



AD 14

Contro i sacrifici.

Governo di tecnici o congrega di maldestri stregoni?

Giovanni

Contro

*Govern
o congrega di n*

As

Giovanni Mazzetti

Contro i sacrifici

*Governo di tecnici
o congrega di maldestri stregoni?*

Asterios

Prima edizione nella collana AD: ottobre 2012

Asterios Editore è un marchio editoriale di
©Servizi Editoriali srl
Via Donizetti, 3/a – 34133 Trieste
tel: 0403403342 – fax: 0406702007
posta: info@asterios.it
www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN: 978-8895146-68-3

I
Intro
PAR
Il problema nei s
PART
Un breve inqua
Tanto m
L'alt
I
O
Il mondo che ab
La negazione della natura
PAR
Dalla Grande C
una conqu
Il tabù degli econ
La natura del tabù
imposto c
PART
Il denaro, da magico feticc
Dalla signoria del denar
Il credito, prima rozza fo
Lo svuotamento d
e il ritorno al mis
PART
Come por
degli s

Indice

Introduzione, 9

PARTE PRIMA

Il problema nei suoi aspetti generali, 11

PARTE SECONDA

Un breve inquadramento storico, 21

Tanto tempo fa, 21

L'altro ieri, 24

Ieri, 26

Oggi, 31

Il mondo che abbiamo ereditato, 36

La negazione della natura problematica di quel mondo, 38

PARTE TERZA

Dalla Grande Crisi al Welfare State:

una conquista rimossa, 47

Il tabù degli economisti conservatori, 53

*La natura del tabù contro la spesa pubblica
imposto alla società*, 55

PARTE QUARTA

Il denaro, da magico feticcio a potere sociale razionale? 63

Dalla signoria del denaro alla signoria sul denaro, 66

Il credito, prima rozza forma di signoria sul denaro, 72

Lo svuotamento del progetto keynesiano

e il ritorno al misticismo del denaro, 83

PARTE QUINTA

Come porre fine al potere
degli stregoni? 91

na AD: ottobre 2012

archivio editoriale di

oriali srl

34133 Trieste

x: 0406702007

sterios.it

ios.it

zione elettronica,

mento totale o parziale

sono riservati.

5146-68-3

Intro

Quando nel 2011 è esplosa la crisi, il governo Berlusconi, formato da una coalizione di partiti che non sapeva in alcun modo farvi fronte, è stato insediato dal Parlamento costituzionale, è stato insediato e guidato da Mario Monti. Ad avviare il governo Monti avrebbe dovuto essere in grado di affrontare la crisi, la vulgata sosteneva che fossero i governi “tecnici”, in occasione di crisi, insieme di provvedimenti, come il “Cresci Italia” e la “riforma” del sistema in Parlamento con maggioranza assoluta, per scongiurare i possibili esiti negativi.

Ma si tratta veramente di scongiurare i possibili esiti negativi? Sono piuttosto provvedimenti di emergenza dell'economia da mesi, non sono in grado di affrontare la complessità dei nuovi problemi che si presentano? Quelli che agli albori della crisi, erano i coerenti “sacchetti” classici, erano i coerenti “sacchetti” per tenere insieme la società e l'economia, sono ormai trasformati, nella crisi, in veri e propri *maghi*.

¹ In realtà i provvedimenti dei governi tecnici sono stati limitati a contenere la situazione, limitandosi di volta in volta a scongiurare la tendenza strutturale al ri-

Introduzione

Quando nel 2011 è esplosa la seconda fase della grave crisi iniziata nel 2007, e il governo Berlusconi in carica ha dimostrato di non sapere in alcun modo farvi fronte, con qualche stiracchiatura costituzionale, è stato insediato un governo di “tecnici” presieduto da Mario Monti. Ad avviso dei suoi fautori, questo governo avrebbe dovuto essere in grado di sbrogliare la matassa, come la vulgata sosteneva che fossero riusciti a fare in precedenza altri governi “tecnici”, in occasione di passate crisi¹. Ne è scaturito un insieme di provvedimenti, come il decreto “Salva Italia”, quello “Cresci Italia” e la “riforma” del mercato del lavoro che, approvati in Parlamento con maggioranze bulgare, avevano la pretesa di scongiurare i possibili esiti negativi della crisi.

Ma si tratta veramente di strategie che colgono nel segno, o sono piuttosto provvedimenti che, come dimostra l'evoluzione dell'economia da mesi, non sanno tenere in alcun conto la complessità dei nuovi problemi con i quali ci dobbiamo confrontare? Quelli che agli albori del capitalismo, da economisti classici, erano i coerenti “sacerdoti” di una cultura in grado di tenere insieme la società e di favorire il suo sviluppo, non si sono ormai trasformati, nella persona dei loro successori ortodossi, in veri e propri *maghi*?

¹ In realtà i provvedimenti dei governi Amato, Dini, Ciampi hanno fatto incancrenire la situazione, limitandosi di volta in volta a prendere tempo, piuttosto che a superare la tendenza strutturale al ristagno.

Come ha scritto Mauss, “quando una religione viene spodestata, per i membri della Nuova Chiesa i sacerdoti spodestati divengono maghi”.² Prima di giungere a questa svolta c’è, però, il lungo processo nel corso del quale i vecchi sacerdoti *perdonano la loro presa sulla società*, non perché una Nuova Chiesa si sia già costituita³, ma perché l’evoluzione sociale dimostra l’inconsistenza dei loro riti e del loro sistema culturale di riferimento.

Noi stiamo oggi attraversando una fase di questo tipo. Il termine “sacrifici” è stato, negli ultimi quarant’anni la figura più usata da coloro che hanno avuto responsabilità di governo o istituzionale. Ma in *nessun caso* la sua concreta evocazione, nei provvedimenti di politica economica adottati, ha prodotto gli effetti salvifici che erano stati prospettati. Né c’è da credere che Monti e la Fornero possano riuscire procedendo sulla stessa base.⁴

È così giunto il tempo, pur senza volersi riferire ad una Nuova Chiesa, di svelare che quei sacerdoti non sono altro che maghi, e che la cultura della società, seppure ancora dispersa in molti rivoli che non riescono a confluire in un unico alveo, trascende ampiamente i limiti delle loro capacità interpretative di quello che sta accadendo.

² Marcel Mauss, *Teoria generale della magia*, Newton Compton, Roma 1975, pag. 30

³ Anche se in molti si presentano come profeti di una nuova realtà.

⁴ È indicativo che, secondo la Fornero, a dover cambiare sarebbe “l’attitudine delle persone”, le quali dovrebbero accettare di dover “conquistare, anche attraverso sacrifici” la possibilità di partecipare al processo produttivo, invece di considerare il loro lavoro, come stabilito in Costituzione, un *diritto/dovere*, cioè come un qualcosa che è già stato “conquistato” (Intervista al *Wall Street Journal*, 27.6.2012).

Il problema nei

Una delle caratteristiche essenziali di non poter procedere secondo logicamente, e di dover piuttosto proprio *modo di esistenza*. Un deve poggiare su ciò che è stato precedenti, riordinando in modi zioni passate, ma deve anche problemi che via via intralciano impongono *nuove* acquisizioni chieste per realizzare questo giunte a maturazione, nel momento malmente investe la forma di *luppo*¹, spinge in quella direzione degli esseri umani, specialmente dominanti, continuano quasi che istituzioni culturali, cioè siero preesistenti, anche quando loro tempo, e dimostrano di non le pratiche corrispondenti al bendo.

Accade così che nella vita natamente e contraddittoria

¹ Il lettore che dovesse eventualmente sono causati dallo sviluppo deve accettare molte delle argomentazioni che seguono da comprendere.

o una religione viene spode-
Chiesa i sacerdoti spodestati
gere a questa svolta c'è, però,
le i vecchi sacerdoti *perdono*
rché una Nuova Chiesa si sia
one sociale dimostra l'incon-
ema culturale di riferimento.
na fase di questo tipo. Il ter-
ni quarant'anni la figura più
responsabilità di governo o
sua concreta evocazione, nei
nica adottati, ha prodotto gli
spettati. Né c'è da credere che
cure procedendo sulla stessa

volersi riferire ad una Nuova
oti non sono altro che maghi,
pure ancora dispersa in molti
in un unico alveo, trascende
acità interpretative di quello

a, Newton Compton, Roma 1975, pag.

eti di una nuova realtà.
er cambiare sarebbe "l'attitudine delle
lover "*conquistare*, anche attraverso
esso produttivo, invece di considerare
un *diritto/dovere*, cioè come un qual-
a al *Wall Street Journal*, 27.6.2012).

PARTE PRIMA

Il problema nei suoi aspetti generali

Una delle caratteristiche essenziali della specie umana è quella di non poter procedere secondo forme di vita preordinate biologicamente, e di dover piuttosto "costruire" di volta in volta il proprio *modo di esistenza*. Una costruzione che, per riuscire, deve poggiare su ciò che è stato edificato dalle generazioni precedenti, riordinando in modo più o meno radicale le acquisizioni passate, ma deve anche corrispondere alla soluzione dei problemi che via via intralciano il cammino della società, e che impongono *nuove* acquisizioni culturali. Spesso le capacità richieste per realizzare questo passaggio non sono, però, ancora giunte a maturazione, nel momento in cui il disordine, che normalmente investe la forma di vita data *in conseguenza dello sviluppo*¹, spinge in quella direzione. Per questo la maggior parte degli esseri umani, specialmente quelli appartenenti alle classi dominanti, continuano quasi sempre ad aggrapparsi alle vecchie istituzioni culturali, cioè alle forme di esperienza e di pensiero preesistenti, anche quando queste hanno ormai fatto il loro tempo, e dimostrano di non saper sostenere coerentemente le pratiche corrispondenti all'evoluzione che la società sta subendo.

Accade così che nella vita quotidiana si affastellino disordinatamente e contraddittoriamente i residui di modi di pensare

¹ Il lettore che dovesse eventualmente dubitare che spesso i problemi riproduttivi sono causati dallo sviluppo deve acuire la sua attenzione nella lettura, perché molte delle argomentazioni che seguono, *di primo acchito*, gli suoneranno difficili da comprendere.

e di pratiche arcaiche, ereditati dai nostri antenati vicini e lontani, e rozze anticipazioni di modi di pensare “razionali”, elaborati sulla base delle conquiste scientifiche acquisite nella fase più recente², e scaturiti da un confronto non mistico con i problemi emersi.

Non mancano, ovviamente, esigue minoranze che cercano di opporsi al potere delle classi dominanti e che cercano di dar vita a istituzioni innovative, per provare a metabolizzare coerentemente le nuove conquiste. Ma spesso neanche coloro che spingono in questa direzione sono realmente depositari della *capacità progettuale necessaria*. Troppi tra loro, invece di misurarsi con i problemi emersi, *assumendo su di sé i vincoli impliciti nello svolgimento del compito ricevuto*, ricorrono a fantasiose scorciatoie del tutto prive di consistenza, sentendosi liberi di immaginare le possibilità evolutive *a loro piacimento*.

D'altra parte, anche coloro che muovono in una direzione che contiene dei riferimenti che potrebbero essere giusti debbono, all'inizio, procedere soprattutto a tentoni, perché la stessa *formulazione* del problema che spinge al cambiamento presenta non poche difficoltà. Cosicché le alternative culturali alle quali cercano di dar vita sembrano stare insieme piuttosto maldestramente, e per questo non trovano grande accoglienza³. La conseguenza è che il dibattito sui cambiamenti da realizzare, per far fronte alle difficoltà che ostacolano una fisiologica riproduzione dell'esistenza, la quale dovrebbe svolgersi secondo i canoni della razionalità e della verificabilità è, invece, frequentemente confuso e avvolto da un fitto velo mistico, che impedisce di analizzare passionatamente le diverse proposte, e di discuterle senza laceranti contrasti, i quali quasi sempre assumono la natura di

² Un perfetto esempio di questo affastellamento di modi di pensare inconciliabili, come vedremo, l'ha offerto Mario Monti, sostenendo che “il rigore avrebbe garantito la crescita economica”. Da buon economista ortodosso è, evidentemente, ancora all'oscuro del ruolo della spesa nella determinazione dell'andamento del PIL.

³ Se fossero ricette belle e pronte è probabile che troverebbero più sostenitori, anche se c'è da dubitare che per questo sarebbero più efficaci.

scontri tra dogmi di fede. Un
servare in modo esemplare n
ci ha investiti e nella continua
tuare “riforme” restauratrici
con i quali ci si deve confro
mente delle novità, ma sol
norma, derivante da comp
quell'agente economico⁵.

Il Ministro del Welfare del g
taria Elsa Fornero ha, ad eser
nianza di questo modo conto
del 2011, ha incontrato i gio
loro una vera e propria filipp
legiati. ... Ma anche voi *dove*
mondo che non fa sconti a ne
rai della FIAT li dovrete fare
lizzato non esistono più *rea*
sfida, del tutto coerente con l
rica fosse stato chiamato ad

⁴ Un breve elenco può aiutare a com
quella che in termini apologetici vien
non è altro che una precarietà di mas
videnziali del Welfare, per il ritorno
dei controlli sul sistema del credito, c
ridimensionamento del diritto allo s
con il peggioramento delle condizio
vattizzazione dei beni municipali, che
stazione di quelli che oggi vengono e
⁵ Come ha “spiegato” il Presidente Mo
un'influenza negativa sul mercato del
lavoro possibile.

⁶ “Il mondo”, ovviamente, non fa sc
danno forma *non lo fanno*. Ma chi l
“sconto” sia sinonimo di comportam

⁷ La figura dei “recinti protetti” serve
tela e di controllo che, nell'ideologia
tanto dei *privilegi*. Basti ricordare che
una chiara base economica della qua
conto, e della quale, forse, non sa nul

ni nostri antenati vicini e lontani di pensare “razionali”, elasticità scientifiche acquisite nella fase di confronto non mistico con i pro-

le minoranze che cercano di sopravvivere e che cercano di dar vita a nuove forme a metabolizzare coerentemente anche coloro che spin-... realmente depositari della... Troppi tra loro, invece di misurando su di sé i vincoli imposti ricevuto, ricorrono a varie forme di consistenza, sentendosi... evolutive a loro piacimento. ... muovono in una direzione che... debbono essere giusti debbono, ... tentoni, perché la stessa for-... ge al cambiamento presenta... alternative culturali alle quali... insieme piuttosto maldestra-... grande accoglienza³. La conse-... iamenti da realizzare, per far... o una fisiologica riproduzione... volgersi secondo i canoni della... vece, frequentemente confuso... che impedisce di analizzare... oste, e di discuterle senza la-... mpre assumono la natura di

ento di modi di pensare inconciliabili, sostenendo che “il rigore avrebbe ga-... nomista ortodosso è, evidentemente, ... a determinazione dell’andamento del... ile che troverebbero più sostenitori, ... bbero più efficaci.

scontri tra dogmi di fede. Un fenomeno che oggi possiamo osservare in modo esemplare nelle diverse reazioni alla crisi che ci ha investiti e nella continua ripetizione di goffi tentativi di attuare “riforme” restauratrici⁴. Come se i cambiamenti oggettivi con i quali ci si deve confrontare non costituissero effettivamente delle novità, ma solo un’arbitraria *deviazione dalla norma*, derivante da comportamenti impropri di questo o quell’agente economico⁵.

Il Ministro del Welfare del governo Monti e docente universitaria Elsa Fornero ha, ad esempio, fornito una limpida testimonianza di questo modo contorto di procedere quando, sul finire del 2011, ha incontrato i giornalisti italiani rovesciando su di loro una vera e propria filippica: “Voi giornalisti siete dei privilegiati. ... Ma anche voi *dovete* sperimentare la durezza di un mondo che non fa sconti a nessuno⁶. *Se fanno sacrifici gli operai della FIAT li dovrete fare anche voi*. ... In un mondo globalizzato non esistono più *recinti protetti*.”⁷ Un linguaggio di sfida, del tutto coerente con la convinzione che il governo in carica fosse stato chiamato addirittura a “salvare l’Italia”, disfa-

⁴ Un breve elenco può aiutare a comprendere questo giudizio: ristabilimento di quella che in termini apologetici viene chiamata “flessibilità”, ma che nella realtà non è altro che una precarietà di massa; abolizione delle preesistenti forme previdenziali del Welfare, per il ritorno alle vecchie forme assicurative; abolizione dei controlli sul sistema del credito, con un ritorno alla piena libertà speculativa; ridimensionamento del diritto allo studio, con la riduzione della sua gratuità e con il peggioramento delle condizioni economiche che debbono garantirlo; privatizzazione dei beni municipali, che hanno costituito la prima forma di manifestazione di quelli che oggi vengono evocati come “beni comuni”, ecc.

⁵ Come ha “spiegato” il Presidente Monti, lo Statuto dei Lavoratori avrebbe avuto un’influenza negativa sul mercato del lavoro, *ostacolando la creazione di tutto il lavoro possibile*.

⁶ “Il mondo”, ovviamente, non fa sconti a nessuno, se gli esseri umani che gli danno forma *non lo fanno*. Ma chi l’ha detto che il concedere o l’ottenere uno “sconto” sia sinonimo di comportamento deviante?

⁷ La figura dei “recinti protetti” serve proprio ad indicare alcune istituzioni di tutela e di controllo che, nell’ideologia conservatrice, costituirebbero sempre e soltanto dei *privilegi*. Basti ricordare che le pensioni retributive a ripartizione hanno una chiara base economica della quale il ministro Fornero non ha tenuto alcun conto, e della quale, forse, non sa nulla.

cendosi degli ultimi istituti sopravvissuti di un Welfare costruito violando “le leggi dell’economia”⁸. D’altra parte, nella prima conferenza stampa, lo stesso Ministro⁹ e il Presidente del Consiglio avevano messo su un siparietto attorno alla lacerazione emotiva derivante dal solo pronunciare la parola “sacrifici”, per definire la politica di tagli e restrizioni che stavano imponendo ai cittadini, aggiungendo poi che le sofferenze che ne sarebbero conseguite non avevano nulla di patologico, visto che non erano altro che “quelle che causa un qualsiasi medico che cura un malato”¹⁰.

Negli stessi giorni il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, rincarava la dose, sostenendo a più riprese, come una litania, che sarebbe ormai giunto il momento in cui “tutti debbono fare sacrifici, anche i meno abbienti”, perché *solo in questo modo* si potrebbe innescare la crescita che tutti evocano, e che rappresenterebbe l’unica via per superare la crisi.

Questo orientamento culturale *non* costituisce, notoriamente, una novità. Sono ormai più di trent’anni che nel nostro paese si sente ripetere che solo sopportando “sacrifici” sarebbe possibile affrontare la grave crisi che è piombata su di noi, e imboccare nuovamente la via dello sviluppo. Basti ricordare le continue sollecitazioni in questa direzione che si sono susseguite a partire dalla fine degli anni Settanta e che, da allora, hanno fatto da fulcro alle politiche economiche di quasi tutti i governi¹¹. Sollecitazioni che, dopo trentacinque anni, Eugenio Scalfari ha recentemente riproposto¹² in forma addirittura letterale, ribadendo la validità del vecchio appello anche nella

⁸ Magari ricorrendo sfacciatamente alla *neolingua orwelliana* per sostenere che lo si stava “salvando”. Il Ministro Cancellieri, per distinguere l’operato del proprio governo da quelli dell’epoca del Welfare, ha affermato che “il governo non può *confermare dei sogni*”. Vedi quotidiani del 13.9.2012.

⁹ Che è stata strozzata da un pianto represso, che le ha impedito di continuare ad esporre i provvedimenti presi, come progetto “Salva Italia”, *contro* i pensionandi e i pensionati.

¹⁰ La concettualizzazione è di Elsa Fornero.

¹¹ Dalla “casa che brucia” di Amato, al “disastro economico incombente” di Dini, dal “recupero del rigore” di Ciampi, al “baratro incombente” di Monti.

nuova situazione, senza ren-
porre di procedere ulteriorm
un trentennio di politiche re
fetto salvifico promesso, e il
situazione economica fisiolo
narsi.¹³

Può sembrare un paradosso
dei provvedimenti sacrificiali
sola via d’uscita dalla condizio
viamo stia nell’arrendevole a
non è così. Come scrivono e
credenza del mago e quella d
ferenti; la prima è il riflesso
zione del mago è *possibile*
pubblica.¹⁴ ... È questa creden
i suoi che fa sì che né i suoi g
tuose lo facciano *dubitare* de
blico chiede quando viene chi
di un’equità *al ribasso*, è solo
portarli, cioè che i sacrifici “li
implicitamente che i sacrifici

Ma per quale ragione, per
dimenti di “politica econom

¹² “Quando si deve rinunciare al pro
ma che in concreto *impongono sacr*
scienza politica e di classe. ... Per colla
la classe operaia ad un *programma*
lidarietà nazionale”. Eugenio Scalfari
lontano. La Repubblica 29.1.2012. È
classe operaia debba *dare* solidarietà

¹³ Non chiedete mai a chi è depositar
lutare da quanto tempo sta ripetend
quel momento, non è stato fatto *tutto*

¹⁴ Non a caso molti politici, anche di si
è una risorsa”.

¹⁵ Henri Hubert, Marcel Mauss, *Teor*
Roma 1975. pag. 96. A conferma di qu
mesi del governo Monti da parte di p

avvissuti di un Welfare economico”⁸. D'altra parte, nella politica del Ministro⁹ e il Presidente del Consiglio ripartito attorno alla lacerazione, pronunciare la parola “sacrifici” e restrizioni che stavano facendo poi che le sofferenze che erano nulla di patologico, visto che la causa un qualsiasi medico

nella Repubblica, Giorgio Napolitano, facendo a più riprese, come una volta al momento in cui “tutti debbono abbienti”, perché *solo in questa* crescita che tutti evocano, e per superare la crisi.

Non costituisce, notoriamente, negli anni che nel nostro paese, quando “sacrifici” sarebbe possibile è piombata su di noi, e impedisce lo sviluppo. Basti ricordare le indicazioni che si sono susseguite negli anni Settanta e che, da allora, le politiche economiche di quasi tutti i governi nei trentacinque anni, Eugenio Scalfari¹² in forma addirittura letteraria, un vecchio appello anche nella

lingua orwelliana per sostenere che, per distinguere l'operato del proprio governo, ha affermato che “il governo non può essere salvato”¹³, 13.9.2012.

Il che ha impedito di continuare ad essere “Salva Italia”, contro i pensionandi

“governo economico incombente” di Dini, “governo incombente” di Monti.

nuova situazione, senza rendersi conto dell'assurdità di proporre di procedere ulteriormente sulla stessa strada, dopo che un trentennio di politiche restrittive *non ha mai prodotto l'effetto salvifico promesso*, e il traguardo dell'instaurarsi di una situazione economica fisiologica si allontana, invece di avvicinarsi.¹³

Può sembrare un paradosso che molti degli stessi destinatari dei provvedimenti sacrificali condividano la convinzione che la *sola* via d'uscita dalla condizione di sofferenza nella quale ci troviamo stia nell'arrendevole accettazione di quelle pratiche, ma non è così. Come scrivono egregiamente Hubert e Mauss, “la credenza del mago e quella del pubblico non sono due cose differenti; la prima è il riflesso della seconda, giacché la formulazione del mago è *possibile* solo in ragione della *credulità pubblica*.”¹⁴ ... È questa credenza che il mago condivide con tutti i suoi che fa sì che né i suoi giochi, né le sue esperienze infruttuose lo facciano *dubitare* della sua magia”¹⁵. Quello che il pubblico chiede quando viene chiamato ai sacrifici, con l'evocazione di un'equità *al ribasso*, è solo che *nessuno sia esentato* dal sopportarli, cioè che i sacrifici “li facciano tutti”. Confermando così implicitamente che i sacrifici avrebbero una natura salvifica.

Ma per quale ragione, per rappresentare dei profani provvedimenti di “politica economica”, come la cancellazione degli

¹² “Quando si deve rinunciare al proprio ‘particolare’ in vista di obiettivi *nobili*, ma che in concreto *impongono sacrifici*, ci vuole una dose molto elevata di coscienza politica e di classe. ... Per collaborare a questo obiettivo noi (?) chiamiamo la classe operaia ad un *programma di sacrifici*, ad un grande programma di solidarietà nazionale”. Eugenio Scalfari, *Una lettera per la Camusso che arriva da lontano*. *La Repubblica* 29.1.2012. È, invero, paradossale che si affermi che la classe operaia debba *dare* solidarietà, piuttosto che *riceverla*.

¹³ Non chiedete mai a chi è depositario di una forma di pensiero fideistica di valutare da quanto tempo sta ripetendo le sue perorazioni. Dirà sempre che, fino a quel momento, non è stato fatto *tutto* quello che lui proponeva.

¹⁴ Non a caso molti politici, anche di sinistra, ripetono in continuazione che “Monti è una risorsa”.

¹⁵ Henri Hubert, Marcel Mauss, *Teoria generale della magia*, Newton Compton, Roma 1975. pag. 96. A conferma di questa valutazione sta il gradimento dei primi mesi del governo Monti da parte di più del 60% degli italiani.

adeguamenti delle pensioni al costo della vita, l'annullamento totale del calcolo retributivo nella previdenza, l'imposizione di una tassa sulla casa, la maggiorazione delle accise sui carburanti, il prolungamento dell'età lavorativa, il blocco delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, la manipolazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, l'eliminazione di altre migliaia di posti letto negli ospedali, l'aumento dell'IVA, ecc., sui quali si potrebbe discutere razionalmente, un governo di "tecnici" e lo stesso Presidente della Repubblica hanno fatto ripetutamente ricorso ad un concetto arcaico e irrazionale come quello dei "sacrifici"? Prima di entrare nel merito delle intenzioni di chi avanza queste proposte, e di evidenziare l'errore che è implicito nei loro ragionamenti, cerchiamo di rispondere al quesito, richiamando il *significato* di ciò che si intende con questo concetto.

Il sacrificio (*sacer facere* = rendere sacro) è un atto mediante il quale si sottrae una cosa, un animale o un essere umano all'uso abitudinario (profano) per offrirlo a un potere superiore – una forza *sovrastante* o una *divinità* – con lo scopo di placare la sua collera, di propiziarselo, di glorificarlo o di ringraziarlo. Nel nostro caso, i moderni sacerdoti dei sacrifici ci chiedono di "sottrarre all'uso profano", cioè al godimento nella soddisfazione dei bisogni e allo sviluppo, le risorse *esistenti*¹⁶, o di rinunciare a produrre una parte della ricchezza, che con esse potrebbe essere prodotta sulla base delle pratiche economiche conquistate con lo Stato sociale.¹⁷ Si tratta, pertanto, di una sorta di *rito* che, nelle loro intenzioni, è finalizzato a porre rimedio ad un insieme di fenomeni, in questo caso economici, che si ritiene incidano negativamente sulla vita individuale e

¹⁶ Come aveva già evidenziato Keynes novant'anni fa, poiché il loro sistema di pensiero non glielo fa percepire, *sostengono che quelle risorse siano scarse o, addirittura, manchino del tutto*. Una distorsione che investe pesantemente anche il senso comune oggi prevalente, che è diventato antikeynesiano senza nemmeno saperlo.

¹⁷ Uno splendido esempio di questo secondo tipo di provvedimenti ci è fornito dal cosiddetto "patto di stabilità interno", che preclude a molti comuni di usare, per le necessarie opere pubbliche, le stesse risorse finanziarie delle quali dispongono.

collettiva. Nel sollecitare a, o tende che la pratica relativa *negativo*, nelle privazioni di mente esperienza, ma comp pure non siano razionalmente in un momento non precisato si evoca. Come hanno più volte il potere dei maghi, si tratta *garantire la crescita*", e con fenomeno negativo in questi tivo e dalla fisiologica riprod

La concezione sottostante carattere *prescientifico*, vist taumaturgiche che *non veng creto operare* e nei loro *speci* volte da un fitto velo misti positivi vengono rinviati ad se non si trattasse di un prov di un'evocazione di tipo *relig*

Come ha esplicitamente aff

"Quando leggo titoli alla recessione' io risp pensare di incidere s da decenni senza prov un rallentamento dov in questo modo si può sanate queste situazio

Il ricorso, all'inizio del terzo monia l'arretratezza culturale ciali che ancora caratterizza l

¹⁸ Mario Monti ha esplicitamente aff tiche che sta attuando interverrebbe

¹⁹ Dichiarazioni al Salone Italiano del

to della vita, l'annullamento previdenza, l'imposizione di azione delle accise sui carburanti, il blocco delle retribuzioni, la manipolazione dell'art. 18, la privatizzazione di altre migliaia di aziende, l'abolizione dell'IVA, ecc., sui quali si è basato un governo di "tecnici" e lo stesso Monti hanno fatto ripetutamente il paragone con quello dei "sacerdoti". Il carattere razionale come quello dei "sacerdoti" è l'errore che è implicito nel quesito di rispondere al quesito, rievocando si intende con questo con-

tere sacro) è un atto mediante il quale un animale o un essere umano all'offerta di un potere superiore in cambio di un'offerta di ricchezza – con lo scopo di placare il potere e glorificarlo o di ringraziarlo. I costi dei sacrifici ci chiedono di rinunciare al godimento nella soddisfazione delle risorse esistenti¹⁶, o di rinunciare alla ricchezza, che con esse si fa. Le pratiche economiche di sacrificio¹⁷ Si tratta, pertanto, di una pratica finalizzata a porre rimedio, in questo caso economici, al danno fatto alla vita individuale e

ant'anni fa, poiché il loro sistema di produzione che quelle risorse siano scarse o, ad ogni modo, che investe pesantemente anche in un modo antikeynesiano senza nemmeno

questo tipo di provvedimenti ci è fornito dal mercato, che preclude a molti comuni di usare, per le risorse finanziarie delle quali dispongono.

collettiva. Nel sollecitare a, o nell'imporre dei sacrifici si sottintende che la pratica relativa *non si esaurirebbe nel suo aspetto negativo*, nelle privazioni delle quali tutti fanno immediatamente esperienza, ma comporterebbe effetti positivi che, seppure non siano razionalmente anticipabili, dovrebbero scaturire in un momento non precisato dalla sottomissione al potere che si evoca. Come hanno più volte ribadito i tromboni che fondano il potere dei maghi, si tratterebbe di "sopportare sacrifici *per garantire la crescita*", e con essa l'occupazione di coloro che il fenomeno negativo in questione esclude dal processo produttivo e dalla fisiologica riproduzione della propria vita.

La concezione sottostante a tutto ciò ha, dunque, un chiaro carattere *prescientifico*, visto che ipotizza l'esistenza di forze taumaturgiche che *non vengono rappresentate nel loro concreto operare* e nei loro *specifici effetti*, e rimangono invece avvolte da un fitto velo mistico. Non a caso i presunti effetti positivi vengono rinviati ad un vago momento futuro¹⁸, come se non si trattasse di un provvedimento "tecnico", ma piuttosto di un'evocazione di tipo *religioso*.

Come ha esplicitamente affermato lo stesso Monti,

“Quando leggo titoli che dicono ‘Monti ha contribuito alla recessione’ io rispondo: ‘Certo, solo uno stolto può pensare di incidere su elementi strutturali che pesano da decenni senza provocare, almeno nel breve periodo, un rallentamento dovuto al calo della domanda. Solo in questo modo si può avere speranza di avere *più in là* sanate queste situazioni’.”¹⁹

Il ricorso, all'inizio del terzo millennio, a simili formule testimonia l'arretratezza culturale sulle questioni economiche e sociali che ancora caratterizza la società moderna, e spiega anche

¹⁸ Mario Monti ha esplicitamente affermato che i primi effetti positivi delle politiche che sta attuando interverrebbero solo dopo il 2020!

¹⁹ Dichiarazioni al Salone Italiano del tessile dell'11 settembre 2012.

perché, *di sacrificio in sacrificio*, stiamo finendo col restare impantanati in una crisi che si protrae da oltre un trentennio²⁰, e sembra non avere mai fine.

Nelle pagine che seguono cercheremo di dipanare la matassa mostrando come e perché, nella fase storica che stiamo attraversando, l'appello ai sacrifici è frutto di una sostanziale *ignoranza*, che sfocia in un grave errore economico o, nella migliore delle ipotesi, rappresenta solo un anacronistico residuo culturale di un'epoca tramontata, quella del *primo capitalismo*. Come vedremo, e come dimostra la storia degli ultimi trent'anni, i sacrifici imposti sortiscono infatti *solo* l'effetto immediato *negativo di renderci tutti più poveri*²¹, e di *ostacolare* l'ulteriore sviluppo necessario, cosicché è giunto il momento di opporvisi, riconoscendo la loro *assurdità*.

Da questo punto di vista, possiamo dire che, nonostante l'indifferenza di buona parte del resto d'Europa, quello che è accaduto in Grecia tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012, con le incruente rivolte di quel popolo, ha costituito una reazione salutare a sacrifici ben più devastanti di quelli che sono *sin qui* stati imposti all'Italia²². Parafrasando Keynes possiamo anticipare che, nelle pagine che seguono, cercheremo "di confermare l'istinto di quel popolo, che ciò che [gli] è sembrato sensato è sensato, e quello che [gli] è sembrato nonsenso è nonsenso."²³ Nella speranza che, anche col contributo del nostro paese, si riesca a far imboccare all'Europa una via alternativa, prima di giungere tutti a quel livello di disperazione²⁴.

²⁰ Uno degli antesignani delle ricorrenti politiche dei "sacrifici" può essere considerato Luciano Lama, con la cosiddetta "svolta dell'Eur" attuata dalla CGIL nel lontano 1977.

²¹ Basta leggere le note annuali dell'ISTAT su "La povertà in Italia" per rendersi conto di questo immiserimento diffuso.

²² Una reazione che, purtroppo, non è sfociata in un vero e proprio rovesciamento della situazione, a causa della marginalizzazione di quelle lotte da parte del resto d'Europa.

²³ John M. Keynes, *Can Lloyd George do it?*, in *The Collected Writings*, vol. IX, *Essays in persuasion*, Macmillan, London 1972, pag. 92.

²⁴ Con la Spagna che a metà luglio 2012 ha cominciato a muoversi sullo stesso piano inclinato della Grecia, con i primi scontri di massa contro l'austerità.

Per non ingenerare fraintesi che la mera opposizione a un comportamento adeguato alla situazione perché il mondo è cambiato²⁵ e alle trasformazioni sociali, nonostante i sacrifici maturi per questo cambiamento *sono* e si *debbono* attuare *de* *nuova*, *alternativi a quelli* *dei* *tecnici-stregoni*; provvedimenti perché sono ampiamente giusti e scientifiche intervenute nel corso dell'arco dell'ultimo secolo, anche i maghi e disdegna ancora di fare

Per aiutare il lettore a recuperare la dimensione culturale che ha evidenziato le dinamiche che vengono oggi a noi, faremo riferimento ad alcuni saggi di quell'economista si confrontò con i suoi colleghi e politici che negli anni Trenta del Novecento criticò analoghe a quelle che si fanno oggi. Politiche che causarono la morte di massa di tali dimensioni mondiali²⁶, alla quale si pose fine nel quindicennio, con una timida ripresa Keynes e con la costituzione

²⁵ I propugnatori dei sacrifici dicono che ciò intendono solo che si deve accettare le relazioni preesistenti allo Stato sociale e agli scambi mercantili – senza immaginare di muoversi dalla mera devianza da quelle relazioni.
²⁶ Fatta di governi dittatoriali e di gu

stiamo finendo col restare im-

remo di dipanare la matassa
fase storica che stiamo attra-
utto di una sostanziale *igno-*
e economico o, nella migliore
anacronistico residuo cultu-
ella del *primo capitalismo*.
a la storia degli ultimi tren-
no infatti *solo* l'effetto imme-
*più poveri*²¹, e di *ostacolare*
sicché è giunto il momento di
surdità.

mo dire che, nonostante l'in-
o d'Europa, quello che è acca-
11 e l'inizio del 2012, con le
a costituito una reazione san-
nti di quelli che sono *sin qui*
ndo Keynes possiamo antici-
o, cercheremo "di confermare
e [gli] è sembrato sensato è
ato nonsenso è nonsenso."²³
ntributo del nostro paese, si
una via alternativa, prima di
operazione²⁴.

itiche dei "sacrifici" può essere consi-
ta dell'Eur" attuata dalla CGIL nel lon-

u "La povertà in Italia" per rendersi

ta in un vero e proprio rovesciamento
ione di quelle lotte da parte del resto

?, in *The Collected Writings*, vol. IX,
1972, pag. 92.

a cominciato a muoversi sullo stesso
ntri di massa contro l'austerità.

Per non ingenerare fraintendimenti: qui non sosterremo la tesi che la mera opposizione ai sacrifici costituisca già un comportamento adeguato alla situazione. Se siamo in difficoltà è perché il mondo è cambiato²⁵, e ciò impone delle profonde trasformazioni sociali, nonostante gli individui non siano ancora maturi per questo cambiamento. Mostreremo così che si *possono* e si *debbono* attuare dei provvedimenti di politica economica, *alternativi a quelli che sono sin qui stati imposti* dai tecnici-stregoni; provvedimenti che *non hanno nulla di sacro*, perché sono ampiamente giustificabili sulla base delle conquiste scientifiche intervenute nel campo delle discipline sociali nell'arco dell'ultimo secolo, anche se il senso comune si piega ai maghi e disdegna ancora di farle proprie.

Per aiutare il lettore a recuperare in tutta la sua ricchezza il filone culturale che ha evidenziato l'assurdità delle politiche economiche che vengono oggi nuovamente imposte in Europa, faremo riferimento ad alcuni scritti di John M. Keynes, nei quali quell'economista si confrontò criticamente con la maggior parte dei suoi colleghi e politici che, in occasione della Grande Crisi degli anni Trenta del Novecento, proponevano politiche dei sacrifici analoghe a quelle che stanno minando il nostro futuro oggi. Politiche che causarono, allora, una povertà e un'impotenza di massa di tali dimensioni da sfociare in una catastrofe mondiale²⁶, alla quale si pose rimedio solo dopo un drammatico quindicennio, con una timida apertura all'insegnamento di Keynes e con la costituzione del moderno Stato sociale.

²⁵ I propugnatori dei sacrifici dicono anch'essi che il mondo è cambiato, ma con ciò intendono solo che si deve accettare l'espansione quantitativa delle vecchie relazioni preesistenti allo Stato sociale keynesiano – la globalizzazione degli scambi mercantili – senza immaginare che i problemi di cui soffriamo siano diversi dalla mera devianza da quelle relazioni.

²⁶ Fatta di governi dittatoriali e di guerre.

Un breve inqua

Tanto

Chi conosce nel concreto la s
aperto la strada alla nostra un
il *pane quotidiano* del quale c
livello di sviluppo ciò costitu
particolare modo di concentr
ciò che determinava la vita –
infatti all'instaurarsi di una j
quale si riconosceva sia la *pr*
processi in questione, sul pia
e di quella dell'organismo s
elementi che determinano
modo frammentario e con for
che orientava lo svolgimento
ancora iniziato ad assumere
scientifica, la *sacralizzazion*
riproduzione dipendeva, cost
rente con la situazione di pre
vita si svolgeva.

¹ Come ha ben spiegato Wittgenstein
del sole, di un fiume, ecc. non corrispo
(mistico) che quell'albero, quell'anim
preda di quel sentimento. Ludwig Wi
Adelphi, Milano 1986, pag. 35.

PARTE SECONDA

Un breve inquadramento storico

Tanto tempo fa

Chi conosce nel concreto la storia delle generazioni che hanno aperto la strada alla nostra umanità sa che il sacrificio costituiva il *pane quotidiano* del quale quelle culture si nutrivano. E a *quel* livello di sviluppo ciò costituiva un fenomeno *positivo*. Quel particolare modo di concentrarsi sui momenti fondamentali di ciò che determinava la vita – il renderli “sacri”¹ – corrispondeva infatti all’instaurarsi di una *forma di attenzione*, attraverso la quale si riconosceva sia la *problematicità*, sia l’*essenzialità* dei processi in questione, sul piano della riproduzione individuale e di quella dell’organismo sociale. In altri termini, poiché gli elementi che determinano l’esistenza umana erano colti in modo frammentario e con formule intrise di mistero, e il sapere che orientava lo svolgimento della vita quotidiana non aveva ancora iniziato ad assumere la forma che oggi definiamo come scientifica, la *sacralizzazione* dei comportamenti, dai quali la riproduzione dipendeva, costituiva un modo di interazione *coerente con la situazione* di precarietà e di pericolo nella quale la vita si svolgeva.

¹ Come ha ben spiegato Wittgenstein, l’adorazione di un albero, di un animale, del sole, di un fiume, ecc. non corrisponde altro che alla *genesì* del riconoscimento (mistico) che quell’albero, quell’animale, ecc. *fanno la vita* di coloro che cadono preda di quel sentimento. Ludwig Wittgenstein, *Note sul ‘Ramo d’oro’ di Frazer*, Adelphi, Milano 1986, pag. 35.

Il sacrificio si presentava, cioè, come *una costruzione culturale* tesa ad acquisire il *dominio su una parte di sé*, in un contesto nel quale il soggetto *interagiva* con forze sociali e naturali che gli erano prevalentemente sconosciute e che, se fossero state evocate *in modo improprio rispetto a quello attraverso il quale erano state precariamente appropriate*, potevano a suo avviso retroagire distruttivamente su ciò che stava facendo. Quel dominio su di sé corrispondeva, dunque, ad un contorto percorso verso il dominio sull'ambiente che faceva la propria vita. Se *oggi* l'atto sacrificale dei nostri antenati ci appare come un tentativo di disporre in modo *imperativo* dell'oggetto, come un rifiuto di sottomettersi alle condizioni della sua coerente appropriazione, è solo perché, con l'arricchimento materiale intervenuto e con l'acquisizione del metodo scientifico, abbiamo *sviluppato* una qualche *distanza*² dalla cosa, che garantisce un embrione di libertà e di conoscenza nell'interazione riproduttiva, di cui i nostri antenati non godevano.

Alcuni sacrifici tipici di epoche tramontate, che a noi appaiono inspiegabili, avevano infatti una funzione analoga a quella che noi esplichiamo oggi col comportamento cosiddetto razionale: interagire coerentemente con l'ambiente circostante per appropriarselo attraverso una forma di azione acquisita con l'acculturazione. In Africa, ad esempio, i minatori *bakitara* ritenevano che fosse *impossibile* trovare l'oro se non si osservavano numerosi tabù. Il sacrificio, consisteva, tra l'altro, in lunghi periodi di astinenza sessuale e di digiuno, accompagnati da riti propiziatori, e costituiva il *presupposto* per sperare di ottenere il risultato voluto. Un'astinenza e un digiuno che trascinavano l'individuo *fuori dal mondo profano*, per farlo appropriare, nella sua convinzione, *delle capacità straordinarie necessarie alla riuscita*³. La fusione e l'amalgama di metalli, per fare un

² "... essa è la cosa che ci permette di separare, allorché interpretiamo o formiamo messaggi, l'informazione dal contenuto emotivo o affetto". Jacob Bronowski, *Le origini della conoscenza e dell'immaginazione*, Newton Compton, Roma 1980, pag. 32.

³ Un'eco attutita di tutto ciò si trova oggi nella preclusione dei matrimoni per i

altro esempio, richiedevano, aggiuntivi, come l'uccisione e il momento dell'accensione della fustione e la fusione non era in forma puramente oggettiva manifestazione di una forza cattivarsi col sacrificio⁴. Potrebbe di riferimenti relativi alla costruzione delle abitazioni, alla cura delle malattie, all'interazione riproduttive, ecc., tratti oltre il fatto, da una valanga di testi pubblicati negli ultimi trecento anni.

Concentrandoci sull'essenza, quando imperavano i sacrifici estrinsecava nella forma che. Questo perché, come scrive, il mondo non era solo 'vivo', ma era mai semplicemente se stesso, la scienza moderna forgiata dal ricettacolo di qualcos'altro, o il livello d'essere dell'oggetto [c]oncepita in maniera oscura.

Nessuno, al momento di aver fatto olocausto di un animale, per il ritorno della fornace siano all'or

preti cattolici, che dovrebbero dedicarsi a problemi diversi, sono distratti dai normali problemi del mondo diverso.

⁴ Non possiamo qui approfondire l'analisi, ma è sano comunque mediare uno sviluppo *disagio della civiltà* di Sigmund Freud.

⁵ La proposizione non deve essere fraintesa, non costituiva un'inutile supposizione.

⁶ Mircea Eliade, *Arti del metallo e arti della magia*. Ciò significa che si immaginava l'essenza per imparare a venire a patti.

come una costruzione culturale una parte di sé, in un confronto con forze sociali e naturali sconosciute e che, se fossero rispettate a quello attraverso il quale si appropriavano, potevano a suo tempo su ciò che stava facendo. Aveva, dunque, ad un contorto ambiente che faceva la propria parte, i nostri antenati ci appare come un operante operativo dell'oggetto, come un insieme di condizioni della sua coerente apparizione, un arricchimento materiale in un metodo scientifico, abbiamo una domanda sulla cosa, che garantisce una relazione nella interazione riproduttiva.

Si ammontate, che a noi appaiono una funzione analoga a quella che si è formata nel momento cosiddetto razionale: un ambiente circostante per appropriazione acquisita con l'accumulo di operatori bakitara ritenevano che se non si osservavano numeri tra l'altro, in lunghi periodi, accompagnati da riti propizi per sperare di ottenere il risultato del digiuno che trascinavano il fano, per farlo appropriare, attività straordinarie necessarie per la gamma di metalli, per fare un

che, allorché interpretiamo o formiamo un oggetto o affetto". Jacob Bronowski, *Lezione*, Newton Compton, Roma 1980,

sulla preclusione dei matrimoni per i

altro esempio, richiedevano, da parte del fabbro-mago, sacrifici aggiuntivi, come l'uccisione rituale di qualche animale al momento dell'accensione della fornace, perché il nesso tra la combustione e la fusione non era affatto concepito chiaramente e in forma puramente oggettiva, e appariva, piuttosto, come la manifestazione di una forza "personale", che si cercava di accattivarsi col sacrificio⁴. Potremmo continuare con una moltitudine di riferimenti relativi alle coltivazioni, alla caccia, alla costruzione delle abitazioni, alla fabbricazione degli utensili, alla cura delle malattie, all'iniziazione dei giovani alle pratiche riproduttive, ecc., tratti oltre che dalle opere classiche del passato, da una valanga di testi di antropologia che sono stati pubblicati negli ultimi trecento anni.

Concentrandoci sull'essenziale, possiamo riconoscere che, quando imperavano i sacrifici, nessuna attività produttiva si estrinsecava nella forma che oggi definiamo come *tecnica*.⁵ Questo perché, come scrive Eliade, per i nostri antenati "il mondo non era solo 'vivo', ma anche 'aperto': un oggetto non era mai semplicemente se stesso [come appare, invece, alla coscienza moderna forgiata dalla scienza], era anche il segno o il ricettacolo di qualcos'altro, di una realtà che trascendeva il livello d'essere dell'oggetto [con qualche forma di soggettività concepita in maniera oscura]"⁶.

Nessuno, al momento di avviare un altoforno, oggi digiuna o fa olocausto di un animale, perché non immagina più che all'interno della fornace siano all'opera delle forze oscure che attuano

preti cattolici, che dovrebbero dedicarsi meglio alla loro "missione" se non vengono distratti dai normali problemi di interazione tra soggetti diversi e di sesso diverso.

⁴ Non possiamo qui approfondire l'analisi del perché atti meramente negativi possano comunque mediare uno sviluppo. Per un abbozzo introduttivo rinviamo a *Il disagio della civiltà* di Sigmund Freud.

⁵ La proposizione non deve essere fraintesa. La magia *dava forma* all'attività produttiva, non costituiva un'inutile superfetazione che si accompagnava ad essa.

⁶ Mircea Eliade, *Arti del metallo e alchimia*, Boringhieri, Torino 1980, pag. 127. Ciò significa che si immaginava l'esistenza di un'oscura soggettività con la quale imparare a venire a patti.

la trasformazione dei metalli e che occorre propiziarsi, ma conosce *tecnicamente* i processi attraverso i quali, senza digiuni e senza vittime, si ottengono i metalli voluti dai minerali e della forma desiderata⁷. Così come nessuno pratica forme di astinenza prima di avviare la costruzione di una barca, o di una casa, perché sa che ciò che conta sono le procedure *tecniche* attraverso le quali realizzarle.

L'altro ieri

Con il procedere dello sviluppo, le pratiche magiche hanno cominciato ad essere sempre più ridimensionate, grazie al convergere di due tendenze concomitanti. La prima si riferisce al mutamento della soggettività. L'antropomorfizzazione delle divinità, che per lungo tempo sono state concepite come metà uomini e metà animali o cose, dimostra che la dimensione della realtà alla quale il misticismo si riferiva indirettamente, cominciava ad essere riconosciuta, seppure ancora proiettivamente, come una dimensione umana. Indubbiamente l'affollamento di divinità che caratterizzava il mondo antico testimonia che gli esseri umani vissuti in quell'epoca non avevano ancora conquistato un'*individualità unitaria*. Ma essi si avviavano a "costruire" una gerarchia di valori proprio attraverso il rapporto con quella moltitudine di potenze divine. Se è vero che ogni sfera di vita chiamava in causa un'entità particolare, depositaria di un potere di influenza su quella parte della vita, ma non sulle altre, è anche vero che tutte quelle sfere interagivano continuamente tra loro, consentendo di elaborare una *storia* individuale e collettiva, con la corrispondente formazione di un embrione di umanità.

Con il diffondersi dei contatti e con il corrispondente crescere dell'universalità umana, si sviluppò, notoriamente, un'integra-

⁷ Sapendo che in futuro sarà possibile sviluppare metodi tecnici *diversi e potenzialmente migliori* rispetto a quelli di oggi.

zione dei diversi aspetti dell'*giunzione delle diverse figure* l'essere umano costituiva un polo che realizzò per primo il successo⁸, non abbandonò la pratica di questi assunsero sempre di più l'affollamento dei comportamenti lentamente inconsapevole *svolgimento unitario dell'esistenza*

Il passaggio conclusivo – *se* l'oscura componente sacrificiale quando fu lo stesso dio, nella gestione per il superamento delle crisi si immolò per tutti gli esseri, la colpa mitica che era il "peccato" l'unico rito concepibile era quello di questo *insuperabile* sacrificio di lizzazione di tutti gli altri riti di polo, troppo prematuramente

"Se si considera il colosso del cristianesimo immolato il sacrificio, che le pratiche religiose è di pura commemorazione esclusiva: la commemorazione come *sacrificio che pro-*

Lo svolgimento successivo – compiuto dal protestantesimo

⁸ Secondo alcune ricostruzioni storiche, il tentativo di conquista del delta del Tigri e dell'Eufrate, senza riuscire. Mentre il padre di

⁹ Questa evoluzione era senz'altro di natura contraddittoria, con comportamenti e decisioni contraddittorie.

¹⁰ Valerio Valeri, *L'opera e il sacrificio*, in *Uno spazio tra*

e occorre propiziarsi, ma co-
traverso i quali, senza digiuni
alli voluti dai minerali e della
nessuno pratica forme di asti-
zione di una barca, o di una
ono le procedure *tecniche* at-

eri

e pratiche magiche hanno co-
dimensionate, grazie al con-
tanti. La prima si riferisce al
tropomorizzazione delle di-
tate concepite come metà uo-
stra che la dimensione della
eriva indirettamente, comin-
pure ancora proiettivamente,
ubbiamente l'affollamento di
do antico testimonia che gli
non avevano ancora conqui-
Ma essi si avviavano a “co-
proprio attraverso il rapporto
e divine. Se è vero che ogni
entità particolare, depositaria
parte della vita, ma non sulle
sfere interagivano continua-
borare una *storia* individuale
e formazione di un embrione

on il corrispondente crescere
dò, notoriamente, un'integra-

ppare metodi tecnici *diversi e poten-*

zione dei diversi aspetti dell'esistenza, che determinò *la ricon-*
giunzione delle diverse figure divine in un unico dio, del quale
l'essere umano costituiva un rispecchiamento. Tuttavia, il po-
popolo che realizzò per primo questo passaggio epocale con suc-
cesso⁸, non abbandonò la pratica dei riti sacrificali; anche se
questi assunsero sempre di più la caratteristica di forme di mo-
dellamento dei comportamenti soggettivi, nel difficile⁹ e preva-
lentemente inconsapevole tentativo di conquistare uno
svolgimento unitario dell'esistenza.

Il passaggio conclusivo – *sempre su un terreno che includeva*
l'oscura componente sacrificale – intervenne con i cristiani,
quando fu lo stesso dio, nella figura del figlio che, oltre a spin-
gere per il superamento delle pratiche contraddittorie ereditate,
si immolò per tutti gli esseri umani, per riscattarli da quella
colpa mitica che era il “peccato originale”. Da quel momento
l'unico rito concepibile era quello della ripetizione infinita di
questo *insuperabile* sacrificio, con l'eliminazione o la margina-
lizzazione di tutti gli altri riti. Come ha scritto un bravo antro-
pologo, troppo prematuramente scomparso:

“Se si considera il colpo assestato al sacrificio dall'av-
vento del cristianesimo ... La morte di Cristo ha trasfor-
mato il sacrificio, che da idioma al centro di molte
pratiche religiose è diventato un'ideologia e un lessico
di pura commemorazione simbolica – e anche di natura
esclusiva: la commemorazione del sacrificio di Cristo
come *sacrificio che pone fine a tutti i sacrifici*”¹⁰.

Lo svolgimento successivo – *al di là del terreno sacrificale* – fu
compiuto dal protestantesimo, col suo rifiuto di condividere

⁸ Secondo alcune ricostruzioni storiche credibili, lo si tentò in Egitto e in Meso-
potamia, senza riuscire. Mentre il passaggio riuscì nella Palestina degli ebrei.

⁹ Questa evoluzione era senz'altro difficile perché lo stesso dio assumeva spesso
comportamenti e decisioni contraddittorie.

¹⁰ Valerio Valeri, *L'opera e il sacrificio: passato e futuro mitologico nel teatro*
pre-rivoluzionario, in *Uno spazio tra sé e sé*, Donzelli, Roma 1999, pag. 181.

l'ipotesi cattolica della transustanziazione eucaristica e la riduzione della comunione ad una più razionale consustanziazione, del tutto coerente col principio caro al credente che, essendo dio in ogni luogo, non può non essere accanto al fedele che celebra il ricordo – non la ripetizione! – della passione di “suo figlio”.

Ieri

La società divenne così matura per un passaggio fondamentale, che fu compiuto non molto tempo dopo, ed esattamente a inizio Settecento. Nel primo capitolo del *Saggio sulla natura del commercio in generale*, che vale la pena di riportare nella sua interezza perché costituisce una sorta di “genesi” della modernità, prende corpo l'esperienza di un mondo nel quale l'oscurità propria della componente sacrificale si è definitivamente dissolta. Scrivendo sulla “natura della ricchezza”, Richard Cantillon sostiene lapidariamente:

“La terra è la fonte o la materia donde si trae la ricchezza; il lavoro dell'uomo è la forma che la produce: e la ricchezza in se stessa non è altro che il nutrimento, le comodità e gli agi della vita.

La terra produce erba, radici, grani, lino, cotone, canapa, arbusti e legnami di diverse specie, con frutti, cortecce e fogliami di diverse qualità, come quelli dei gelsi per i bachi da seta; essa produce miniere e minerali. *Il lavoro dell'uomo dà a tutto ciò la forma di ricchezza.*

I fiumi e i mari forniscono pesci per il nutrimento dell'uomo, e molte altre cose per il suo diletto. Ma questi mari e questi fiumi appartengono alle terre adiacenti oppure sono comuni; e *il lavoro dell'uomo ne trae il pesce, e altri vantaggi.*”¹¹

¹¹ Richard Cantillon, *Saggio sulla natura del commercio in generale*, Einaudi,

L'oggetto, la natura nelle sue
oggetto, il lavoro con le sue mul
nalmente corpo nella loro nu
degli esseri umani è fatta dalla
umani sull'ambiente circosta
trusiva di forze rappresentat
l'emergere del metodo scie
dominanti del periodo preced
subendo, al di là di qualche v
cale sconfitta, proprio grazie
sapere.

L'uomo scopre così l'attiv
Ma prima di arrivare a quest
continuamente ostacolato da
pio accadde nel Seicento col
bullionisti, che ponevano an
tamente oggettiva, nella pur
naro e di tesori¹³. Il processo
dismettendo, dal lato dello s
della sua componente magica
essere liberato della compon
sociali, trasformando il den
D'altra parte lo stesso proce
colto nella sua generalità vis
seguì a Cantillon,

“poneva ancora come
forma del lavoro – l'ag
l'oggetto stesso non p

Torino 1955, pag. 5. (Il testo fu origin

¹² L'imposizione dell'abiura a Galileo
vittoria di Pirro.

¹³ Che nella società postmoderna in
caica abbiano ancora un ruolo signifi
mercio di oro per soddisfare l'accapa
parte di coloro che cercano di sfuggir

ziazione eucaristica e la riduzione razionale consustanziazione, raro al credente che, essendo essere accanto al fedele che ce- ne! – della passione di “suo fi-

per un passaggio fondamentale, dopo, ed esattamente a inizio *Saggio sulla natura del com-* ma di riportare nella sua inte- di “genesi” della modernità, ondo nel quale l’oscurità pro- si è definitivamente dissolta. nezza”, Richard Cantillon so-

matéria donde si trae la ric- è la forma che la produce: e n è altro che il nutrimento, le a.

radici, grani, lino, cotone, ca- diverse specie, con frutti, cor- qualità, come quelli dei gelsi oduce miniere e minerali. *Il o ciò la forma di ricchezza.* ono pesci per il nutrimento se per il suo diletto. Ma questi ngono alle terre adiacenti op- *oro dell’uomo ne trae il pesce,*

del commercio in generale, Einaudi,

L’oggetto, la natura nelle sue molteplici manifestazioni, e il *sog-* *getto*, il lavoro con le sue multiformi articolazioni, prendono fi- nalmente corpo nella loro nuda semplicità relazionale – la vita degli esseri umani è fatta dalla concreta azione degli stessi esseri umani sull’ambiente circostante – senza l’intermediazione in- trusiva di forze rappresentate fantasticamente. È il frutto del- l’emergere del metodo scientifico, contro il quale le classi dominanti del periodo precedente combatterono strenuamente, subendo, al di là di qualche vittoria di retroguardia¹², una radi- cale sconfitta, proprio grazie alla superiorità di quella forma del sapere.

L’uomo *scopre* così l’attività produttiva nella sua semplicità. Ma prima di arrivare a questo traguardo, il cammino era stato continuamente ostacolato da cadute intermedie, come ad esem- pio accadde nel Seicento col prevalere dei mercantilisti e dei bullionisti, che ponevano ancora la ricchezza in forma *comple-* *tamente oggettiva*, nella pura e semplice accumulazione di de- nario e di tesori¹³. Il processo riproduttivo, che stava lentamente dismettendo, dal lato dello svolgimento tecnico, buona parte della sua componente magico religiosa, non riusciva ancora ad essere liberato della componente mistica *dal lato dei rapporti sociali*, trasformando il denaro in un vero e proprio *feticcio*. D’altra parte lo stesso processo produttivo non veniva affatto colto nella sua generalità visto che il sistema fisiocratico, che seguì a Cantillon,

“poneva ancora come creatrice di ricchezza [solo] una forma del lavoro – l’agricoltura – e [anche se] concepiva l’oggetto stesso non più sotto il travestimento del de-

Torino 1955, pag. 5. (Il testo fu originariamente pubblicato postumo nel 1755).

¹² L’imposizione dell’abiura a Galileo appare, dal punto di vista storico, come una vittoria di Pirro.

¹³ Che nella società postmoderna in cui viviamo i residui di questa religione ar- caica abbiano ancora un ruolo significativo è dimostrato dall’esplosione del com- mercio di oro per soddisfare l’accaparramento di questa “barbarica reliquia” da parte di coloro che cercano di sfuggire feticcisticamente alla crisi.

naro, ma come prodotto in generale, [e dunque] come risultato generale del lavoro; [tuttavia] questo prodotto, conformemente al carattere limitato dell'attività, era ancor sempre [sperimentato come] un prodotto determinato dalla natura, un prodotto agricolo, un prodotto della terra *par excellence*¹⁴, cosicché alle diverse divinità si era sostituita la terra, nella sua veste di fonte di sostentamento.

Il progresso definitivo lo compì l'economia classica, che finalmente riconobbe, con Smith e Ricardo, il nesso esistente tra la "ricchezza delle nazioni" e il *lavoro in generale*.

Potrebbe sembrare che in tal modo il processo produttivo e quello riproduttivo fossero stati finalmente purgati di tutte le loro componenti mistico-magiche, e che gli esseri umani avrebbero potuto iniziare a produrre e riprodurre la loro esistenza in forme pienamente razionali. Ma questa fu l'ingenuità coltivata dagli economisti che, come "sacerdoti" del nuovo mondo rappresentato dalla società capitalistica, pensavano di aver contribuito a liberare l'umanità da *tutte le incrostazioni culturali* delle organizzazioni sociali precedenti, nelle quali le capacità umane stentavano a manifestarsi in forma matura.

Ci volle Marx per sviluppare una "critica dell'economia politica" che dimostrava che gli stessi rapporti capitalistici erano, a loro volta, contraddistinti da una specifica limitatezza, e da un modo di procedere che risultava ricorrentemente contraddittorio. Ma Marx poté cogliere questo aspetto perché seppe anche anticipare quello che *sarebbe stato il frutto del dispiegamento positivo di quei rapporti*. Come ha scritto, insieme ad Engels, nel *Manifesto*,

"la borghesia ha avuto nella storia una parte sommarmente rivoluzionaria. ... Essa non può esistere senza ri-

¹⁴ Karl Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, La Nuova Italia, Firenze 1970, vol. I, pag. 31.

voluzionare continuamente i rapporti di produzione. Prima condizione di esistenza delle forme precedenti era invece la natura del vecchio sistema di produzione, che vi era di corporativa, di sacra, e gli uomini non potevano dare con occhio disincantato i propri reciproci rapporti sul mercato mondiale la base di una smopolita alla produzione. ... Durante il suo dominio la borghesia ha creato una società maggiore e più colorita di tutte insieme le altre.

Questo processo di sviluppo è stato interrotto da un fenomeno par-

"... le crisi commerciali ricorrono in forse senza interruzione di tutta la società. È un'epidemia sociale che periodicamente avrebbe apparsa un'assoluta produzione. La società si è trovata in uno stato di momentanea carenza, una guerra generale, e tutti i mezzi di commercio sembrano essere stati consumati. La società possiede troppa industria, troppa

¹⁵ Karl Marx, Friedrich Engels, *Il manifesto del partito comunista*, Milano 1962, pagg. 101-107.

¹⁶ Paradossalmente il 28.6.2012 la storia ha visto la figura della guerra per descrivere la crisi. Le Alpi e i Monti che le ha fatto eco appena due

generale, [e dunque] come
; [tuttavia] questo prodotto,
ere limitato dell'attività, era
to come] un prodotto deter-
odotto agricolo, un prodotto
14, cosicché alle diverse divi-
ra, nella sua veste di fonte di

l'economia classica, che final-
ardo, il nesso esistente tra la
o in generale.

modo il processo produttivo e
finalmente purgati di tutte le
e che gli esseri umani avreb-
riprodurre la loro esistenza in
questa fu l'ingenuità coltivata
rdoti" del nuovo mondo rap-
ca, pensavano di aver contri-
te le incrostazioni culturali
denti, nelle quali le capacità
in forma matura.

la "critica dell'economia poli-
rapporti capitalistici erano, a
specifico limitatezza, e da un
correntemente contradditto-
aspetto perché seppe anche
o il frutto del dispiegamento
a scritto, insieme ad Engels,

lla storia una parte somma-
sa non può esistere senza ri-

lla critica dell'economia politica, La

voluzionare continuamente gli strumenti di produzione
i rapporti di produzione, dunque tutti i rapporti sociali.
Prima condizione di esistenza di tutte le classi produt-
tive precedenti era invece l'immutato mantenimento del
vecchio sistema di produzione. ... Si volatilizza tutto ciò
che vi era di corporativo e di stabile, è profanata ogni
cosa sacra, e gli uomini sono finalmente costretti a guar-
dare con occhio disincantato la propria posizione e i pro-
pri reciproci rapporti. ... Con lo sfruttamento del
mercato mondiale la borghesia ha dato un'impronta cos-
mopolita alla produzione e al consumo di tutti i paesi.
... Durante il suo dominio di classe appena secolare la
borghesia ha creato forze produttive in massa molto
maggiore e più colossali che non avessero mai fatto
tutte insieme le altre generazioni del passato. ..."¹⁵.

Questo processo di sviluppo viene però ricorrentemente in-
terrotto da un fenomeno paradossale,

"... le crisi commerciali, che col loro periodico ritorno
mettono in forse sempre più minacciosamente l'esi-
stenza di tutta la società borghese. ... Nella crisi scoppia
un'epidemia sociale che in tutte le epoche anteriori sa-
rebbe apparsa un assurdo: l'epidemia della sovrappro-
duzione. La società si trova all'improvviso ricondotta a
uno stato di momentanea barbarie; sembra che una ca-
restia, una guerra generale di sterminio le abbiano ta-
gliato tutti i mezzi di sussistenza¹⁶; l'industria, il
commercio sembrano distrutti. E perché? Perché la so-
cietà possiede troppa civiltà, troppi mezzi di sussistenza,
troppa industria, troppo commercio. Le forze produttive

¹⁵ Karl Marx, Friedrich Engels, *Il manifesto del partito comunista*, Einaudi, To-
rino 1962, pagg. 101-107.

¹⁶ Paradossalmente il 28.6.2012 la stessa Confindustria Italiana ha usato proprio
la figura della guerra per descrivere la crisi in corso. Col Presidente del Consiglio
Monti che le ha fatto eco appena due settimane dopo.

che sono a sua disposizione non servono più a promuovere la civiltà borghese e i rapporti borghesi di proprietà; anzi, sono divenute troppo potenti per quei rapporti e ne vengono ostacolate, e non appena superano questo ostacolo mettono in disordine tutta la società ...¹⁷.

Di fronte al ripetersi di questo evento, come vedremo, gli economisti reagiscono “come maghi” che cercano di esorcizzare l'accadimento con interventi che *negano la necessità di comprendere e di adeguarsi ai cambiamenti che hanno causato la crisi*. Chiedono alla collettività di sopportare dei “sacrifici”, e di *piegarsi all'impoverimento* senza contrastarlo, appunto perché ciò che ha determinato il problema, e il modo in cui eventualmente risolverlo, gli rimangono *completamente oscuri*. E tutto quello che sanno proporre è un insieme di pratiche di *annullamento* delle conquiste sociali precedenti¹⁸, che vengono considerate come trasgressioni di dettati comportamentali *inviolabili*.

Comprendere come e perché ciò avvenga ci conduce a quelli che possiamo considerare i nostri giorni. Infatti i governanti che sono al potere in Europa in questa fase storica, Merkel in testa, non fanno altro che continuare a ripetere una serie di luoghi comuni che sono stati sviluppati nel periodo in cui prevaleva quell'oscurità. Ma ignorano tutta una serie di conquiste che nel frattempo *sono intervenute* e che solo recentemente, nella fase di regresso culturale che stiamo attraversando, *sono state rimosse*. Conquiste che più avanti richiameremo analiticamente, per svelare gli stregoni che da qualche tempo si nascondono sotto la maschera dei tecnici.

¹⁷ *Ibidem*, pag. 108.

¹⁸ Ad esempio si è chiesto ai lavoratori di lavorare più a lungo, di accettare tagli salariali, di investire in una previdenza integrativa di tipo assicurativo, ecc.

Possiamo dire che il Novecento, la società capitalista ha *rozzamente* un fenomeno contraddittorio del cambiamento, attuato prevalentemente, a differenza del passato, su una popolazione erano quasi sempre all'inizio Novecento cominciò a cambiare il sistema capitalista fosse in un modo di *cumulazione emancipando le* condizioni di vita diedero ben altro cambiamento strutturale. Mentre il lavoro produceva beni e servizi, era goduto, perché prerogativa dei padroni del Novecento, i loro consumi erano dei loro stessi prodotti in concorrenza con questo passaggio con un modo dell'epoca precedente e l'evoluzione del Novecento. Per farlo ricorreremo a Karl Marx, l'economista che, con la sua divulgazione, è stato in grado di spiegare la dinamica economica in una fase di confusione nel 1919, che

“la tendenza ad *assuefazione* è una caratteristica chevole caratteristica dei sistemi, [e tanto meno gli uomini] si rendono conto in modo sempre più evidentemente inusuale, *irregolare* transitoria dell'organizzazione dell'Europa Occidentale e del mondo dell'Ottocento. [Le persone] non sono il contesto in cui vivono, ma un transiente risultato di esso, e che alcuni dei più pec-

e non servono più a promuovere rapporti borghesi di proprietà; sono potenti per quei rapporti e non appena superano questo limite tutta la società ...¹⁷.

o evento, come vedremo, gli "oggetti" che cercano di esorcizzare sono quelli che *negano la necessità di cambiamenti che hanno causato* la situazione di dipendenza di sopportare dei "sacrifici" senza contrastarlo, minimando il problema, e il modo di affrontare il problema rimangono *completamente* invariati. Il problema proposto è un insieme di premesse sociali precedenti¹⁸, che sono le espressioni di dettati comporta-

to avvenga ci conduce a quelli di questi giorni. Infatti i governanti in questa fase storica, Merkel in testa, sembrano a ripetere una serie di luoghi comuni nel periodo in cui prevaleva una serie di conquiste che nel recente passato, nella fase di crisi, attraversando, *sono state rievocate* e richiameremo analiticamente, e in qualche tempo si nascondono

avorare più a lungo, di accettare tagli di spesa di tipo assicurativo, ecc.

Oggi

Possiamo dire che il Novecento è stato il secolo nel quale la società capitalistica ha *rozzamente* tentato di fare i conti col fenomeno contraddittorio delle crisi. La ragione di questo cambiamento, attuato prevalentemente a tentoni, sta nel fatto che, a differenza del passato, quando le condizioni generali della popolazione erano quasi sempre decisamente miserevoli, da inizio Novecento cominciò a diffondersi la convinzione che il sistema capitalistico fosse in grado di realizzare l'ulteriore accumulazione *emancipando le grandi masse dalla povertà*. E le condizioni di vita diedero ben presto segno di qualche miglioramento strutturale. Mentre prima la maggior parte dei lavoratori produceva beni e servizi dei quali non avrebbe mai goduto, perché prerogativa delle altre classi sociali, dopo l'inizio del Novecento, i loro consumi cominciano ad includere alcuni dei loro stessi prodotti in continua crescita. Cerchiamo di affermare questo passaggio con un raffronto tra il contesto storico dell'epoca precedente e l'evoluzione intervenuta a inizio Novecento. Per farlo ricorreremo al prezioso aiuto di John M. Keynes, l'economista che, con i suoi studi e la sua opera di divulgazione, è stato in grado di ridare dignità alla ricerca economica in una fase di confusione dilagante. Scrive Keynes nel 1919, che

“la tendenza ad *assuefarsi alle circostanze* è una rimarchevole caratteristica della specie umana. [Ché] pochissimi, [e tanto meno gli economisti ortodossi e i politici,] si rendono conto in modo sostanziale della natura estremamente inusuale, *instabile, complicata, inaffidabile, transitoria dell'organizzazione economica nella quale l'Europa Occidentale ha vissuto nella seconda metà dell'Ottocento*. [Le persone tendono infatti a naturalizzare il contesto in cui vivono, invece di considerarlo come un transeunte risultato di un processo storico] e presumono che alcuni dei più peculiari e transitori vantaggi recenti

siano *permanenti*, e dipendano dalle loro decisioni, e si rapportano alla società sulla base di questa convinzione. Su queste instabili e false fondamenta [soggettive] si pianificano i miglioramenti del futuro e le piattaforme politiche”.

Ciò comporta che i *cambiamenti istituzionali* di cui c'è bisogno, che derivano proprio dalla necessità di far fronte alle trasformazioni intervenute sul piano produttivo, non vengano attuati, se non con una grande sofferenza e con forti conflitti, che ai più appaiono arbitrari, cioè derivanti solo da volontà contrapposte, invece che dal mutamento delle condizioni economiche. Con un linguaggio senz'altro più accessibile di quello di Marx, ma con contenuti analitici sostanzialmente coincidenti, Keynes descrive i rapporti, che a inizio Novecento cominciavano ad essere sottoposti ad una forte tensione, nei seguenti termini:

“[Nell'Ottocento] l'Europa era organizzata dal punto di vista sociale ed economico in modo da assicurare la massima accumulazione del capitale. Anche se interveniva un qualche continuo miglioramento nelle condizioni di vita quotidiana della massa della popolazione, la società era strutturata in modo da sottomettere (*throw*) una gran parte dell'accresciuto reddito al controllo della classe che *meno probabilmente l'avrebbe consumato*. I nuovi ricchi del XIX secolo non erano stati educati a praticare grandi spese in consumi, e preferivano *il potere che derivava loro dagli investimenti* ai piaceri immediati del consumo. Di fatto, fu proprio *l'ineguaglianza* nella distribuzione della ricchezza che rese possibili quelle vaste accumulazioni di capitale fisso e i suoi miglioramenti, che hanno contraddistinto quell'epoca da tutte quelle precedenti. In ciò giaceva la *maggiore giustificazione* del sistema capitalistico. Se i ricchi avessero speso la loro nuova ricchezza nel godimento, il mondo avrebbe trovato da lungo tempo *quel regime intollerabile*. Ma come formica munita, non meno accumulato, quanto non fosse im-

mulato, non meno accumulato, quanto non fosse im-

“L'immensa accumulazione del capitale, che nel primo mezzo secolo prima non poteva intervenire in nessuna circostanza, se la ricchezza fosse stata distribuita nel mondo, che quell'epoca, che alla postérité, furono, il risultato di un lavoro nella soddisfazione in pieno equivalente del-

“Pertanto, questo rimprovero, la sua crescita da una parte, le classi lavoratrici, impotenza, accettarono di considerare (calcolando) la parte della torta che essi cooperato a produrre, vincolate dalle abitudini, e dall'ordine stabilito, questo stato di cose. I socialisti poté considerare la torta come sua propria di consumarla, a patto che si sumasse solo in piccole porzioni, divenne quasi lo scopo di una vera astensione dal consumo, puritane che nelle epoche, ignorando l'astensione, godimento. In tal modo

⁴⁹ Si noti la relativizzazione della base

dano dalle loro decisioni, e si
a base di questa convinzione.
fondamenta [soggettive] si
ti del futuro e le piattaforme

stituzionali di cui c'è bisogno,
sità di far fronte alle trasfor-
duttivo, non vengano attuati,
e con forti conflitti, che ai più
solo da volontà contrapposte,
ndizioni economiche. Con un
ile di quello di Marx, ma con
e coincidenti, Keynes descrive
cominciavano ad essere sot-
seguenti termini:

era organizzata dal punto di
n modo da assicurare la mas-
capitale. Anche se interveniva
oramento nelle condizioni di
a della popolazione, la società
a sottomettere (*throw*) una
o reddito al controllo della
mente l'avrebbe consumato. I
non erano stati educati a pra-
sumi, e preferivano *il potere*
investimenti ai piaceri imme-
o, fu proprio *l'ineguaglianza*
ricchezza che rese possibili
i di capitale fisso e i suoi mi-
ntraddistinto quell'epoca da
ciò giaceva la *maggiore giu-*
italistico. Se i ricchi avessero
zza nel godimento, il mondo
empo *quel regime intollera-*

bile. Ma come formiche essi hanno risparmiato e accu-
mulato, non meno a vantaggio della collettività, di
quanto non fosse implicito nei loro più angusti obiet-
tivi.”

“L’immensa accumulazione di capitale fisso, che con
grande beneficio dell’umanità, fu realizzato durante l’ul-
timo mezzo secolo prima della guerra, *non avrebbe mai*
potuto intervenire in una società nella quale la ric-
chezza fosse stata divisa equamente. Le ferrovie del
mondo, che quell’epoca costruì come un monumento
alla posterità, furono, non meno delle piramidi d’Egitto,
il risultato di un lavoro che *non* era libero di consumare
nella soddisfazione immediata dei propri bisogni *il*
pieno equivalente della propria attività.”

“Pertanto, questo rimarchevole sistema dipendeva per
la sua crescita da un duplice *bluff* o inganno. Da una
parte, le classi lavoratrici, a causa della loro ignoranza o
impotenza, accettarono una situazione nella quale pote-
vano *considerare* (call) loro proprietà una piccolissima
parte della torta che esse, la natura e i capitalisti avevano
cooperato a produrre. O furono costrette, persuase o
vincolate dalle abitudini, dalle convenzioni o dall’auto-
rità, e dall’ordine stabilito della società, ad accettare
questo stato di cose. Dall’altra parte, la classe dei capi-
talisti poté *considerare*¹⁹ (call) la parte migliore della
torta come sua proprietà, ed era teoricamente in grado
di consumarla, a patto implicito che in pratica ne con-
sumasse solo in piccolissima parte. Il compito di ‘rispar-
miare’ divenne quasi l’unica virtù e la crescita della torta
lo scopo di una vera e propria religione. Attorno al-
l’astensione dal consumo crebbero tutte quelle spinte
puritane che nelle epoche precedenti si erano ritirate dal
mondo, ignorando l’arte della produzione e quella del
godimento. In tal modo la torta crebbe; ma a quale fine

¹⁹ Si noti la relativizzazione della base sulla quale definire la proprietà.

non era chiaramente contemplato. Gli individui venivano esortati non tanto ad astenersi, quanto piuttosto a rinviare, e a coltivare i piaceri della sicurezza e della prefigurazione. Il risparmio era per la vecchiaia, o per i figli; ma ciò valeva solo in teoria – la virtù della torta stava nel fatto che non sarebbe mai stata consumata, né dai viventi, né dai figli che venivano dopo, [perché la sua crescita doveva servire *solo* a mediare un'ulteriore crescita]”.

“Nel descrivere come faccio quella situazione non sto necessariamente disprezzando le pratiche sociali di quella generazione. Negli inconsci recessi della sua coscienza la società sapeva quello che stava facendo. La torta era in realtà troppo piccola in rapporto agli appetiti del consumo, e nessuno, se fosse stata divisa tra tutti, sarebbe stato meglio in conseguenza di questa spartizione. La società non stava lavorando per i piccoli piaceri del presente, ma per la sicurezza futura e per il miglioramento delle condizioni sociali – cioè per il ‘progresso’. Se soltanto la torta non fosse stata divisa, ma le fosse consentito di crescere nella proporzione geometrica che Malthus aveva ipotizzato per la popolazione, ma che non era meno vera per il capitale, forse un giorno ce ne sarebbe stata abbastanza per dividerla e per consentire alla posterità di cominciare a godere dei frutti del *nostro* lavoro. Quel giorno, il superlavoro, il sovraffollamento, e la sottoalimentazione sarebbero finiti, e gli esseri umani, assicuratisi la soddisfazione dei loro bisogni primari, avrebbero potuto procedere ad un uso più nobile delle loro facoltà. Una progressione geometrica può cancellarne un'altra, e il XIX secolo fu capace di dimenticare la creatività della specie nella contemplazione delle stordenti virtù dell'accumulazione del capitale.”

“In questa prospettiva c'erano due possibili trabocchetti: che la crescita della popolazione superasse il tasso di accumulazione, con quella forma di negazione

di sé che spinge non tanto la potenza numerica, quanto dopo tutto, prematuramente, quelle speranze.”

“Ma questi pensieri sullo scopo della mia riflessione, che il principio dell'accumulazione, costituiva un limite bellico della società che non concepivamo, oltre al fatto che dipendeva da condizioni che erano sempre impossibili ricreare in una popolazione nella quale, per la vita, accumulare non era la possibilità del consumo per molti. Così, per i capitalisti, non puntare a godere più del consumo fintanto che non fosse l'ora della sua espropria-

Come interpretare questa rievocazione sta cercando di richiamare la memoria. Egli cerca di sottolineare qualche verità che peterà in tutte le salse in quasi tutte le epoche. La chiave delle sue conquiste è il sistema capitalistico aveva sviluppato una cura così straordinaria da creare un'epoca, al di là della quale non sarebbe essere un *fine in sé*, ma solo un *largata dei bisogni individuali* che ha permesso un cambiamento dei rapporti di forza di favorire.

²⁰ John M. Keynes, *The economic consequences of the war*, Writings, vol. II, MacMillan, London 1933.

emplato. Gli individui venivano astenersi, quanto piuttosto a veri della sicurezza e della pre- per la vecchiaia, o per i figli; ia – la virtù della torta stava mai stata consumata, né dai nivano dopo, [perché la sua o a mediare un'ulteriore cre-

cio quella situazione non sto ando le pratiche sociali di nconsci recessi della sua co- quello che stava facendo. La ccola in rapporto agli appetiti e fosse stata divisa tra tutti, onsequenza di questa sparti- lavorando per i piccoli piaceri urezza futura e per il miglio- ciali – cioè per il 'progresso'. osse stata divisa, ma le fosse a proporzione geometrica che er la popolazione, ma che non ale, forse un giorno ce ne sa- er dividerla e per consentire a godere dei frutti del *nostro* erlavoro, il sovraffollamento, arebbero finiti, e gli esseri isfazione dei loro bisogni pri- ocedere ad un uso più nobile essione geometrica può can- colo fu capace di dimenticare la contemplazione delle stor- one del capitale.”

erano due possibili traboc- la popolazione superasse il on quella forma di negazione

di sé che spinge non tanto verso la felicità quanto verso la potenza numerica; che la torta venisse consumata, dopo tutto, prematuramente in guerre, il nemico di tutte quelle speranze.”

“Ma questi pensieri mi spingono troppo lontano dallo scopo della mia riflessione. *Desidero solo evidenziare che il principio dell'accumulazione, basato sull'ineguaglianza, costituiva una parte essenziale dell'ordine prebellico della società e del progresso per come lo concepivamo, oltre ad aggiungere che questo principio dipendeva da condizioni psicologiche, che potrebbe essere impossibile ricreare.* Non era naturale per una popolazione nella quale in così pochi godevano dei conforti della vita, accumulare così tanto. La guerra ha dischiuso la possibilità del consumo per tutti e l'inutilità dell'astinenza per molti. Così il bluff è stato scoperto; la classe dei capitalisti, non più confidente nel futuro, potrebbe puntare a godere più pienamente della sua libertà di consumo fintanto che dura, accelerando in tal modo l'ora della sua espropriazione.”²⁰

Come interpretare questa ricostruzione? Su che cosa Keynes sta cercando di richiamare la nostra attenzione? A mio avviso egli cerca di sottolineare qualcosa che nei decenni successivi ripeterà in tutte le salse in quasi tutti i suoi scritti, e che costituirà la chiave delle sue conquiste teoriche. A inizio Novecento il sistema capitalistico aveva sviluppato le forze produttive in misura così straordinaria da determinare “il tramonto di un'epoca”, al di là della quale la crescita non avrebbe più potuto essere un *fine in sé*, ma solo *un mezzo per la soddisfazione allargata dei bisogni individuali e collettivi*. Ma ciò richiedeva un cambiamento dei rapporti sociali che, con le sue teorie, cercò di favorire.

²⁰ John M. Keynes, *The economic consequences of the peace*, in *The Collected Writings*, vol. II, MacMillan, London 1972, pag. 11-13.

Il mondo che abbiamo ereditato

Questa ipotesi rinvia necessariamente ad una rappresentazione della società come un qualcosa che *evolve* e che sottostà a *continue trasformazioni* e, dunque, ad una forma d'esperienza che contrasta con "la tendenza ad assuefarsi alle circostanze" che Keynes attribuiva al senso comune. La convinzione che, dopo la Prima guerra mondiale, un'epoca storica fosse *ormai tramontata* implicava, infatti, che il sistema capitalistico si trovasse di fronte ad un'alternativa stringente, nella quale si giocava la possibilità di un suo ulteriore sviluppo su una nuova base o il sopravvenire di una crisi e la sua decadenza. Questa rappresentazione della situazione del tardo capitalismo è molto simile a quella che Marx elaborò in generale nell'analisi delle relazioni umane, e fornisce un elemento indispensabile per comprendere l'instabilità²¹ del mondo in cui ci troviamo. Il punto centrale di questo modo di sperimentare l'evoluzione dei rapporti sociali è che le crisi – soprattutto quelle strutturali – intervengono quando una forma di vita ha dato tutti i frutti positivi che potevano scaturire dalla specifica individualità che la contraddistingue e dalle relazioni ad essa corrispondenti. Quando si raggiunge il *limite* di quella forma di vita, infatti,

“le forze produttive materiali entrano *in contraddizione* con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà, che ne costituiscono l'espressione giuridica, all'interno dei quali, fino a quel momento si erano mosse. Da forme che mediavano lo sviluppo di quelle forze, quei rapporti si trasformano nelle loro catene. So-

²¹ L'instabilità è un sottoprodotto dell'illusione che la stabilità possa essere un qualcosa di *statico*. Come chi va in bicicletta trova l'equilibrio solo procedendo a continui adattamenti all'influenza della forza di gravità, così la stabilità umana può essere solo un processo dinamico di continua trasformazione. Nella recente fase storica tutti i governanti europei hanno, invece, sottoscritto un "patto di stabilità" che *mummifica* la società.

pravviene così un'ep
Con la trasformazion
[attraverso la quale si
produttive,] si sconv
lerato l'enorme sovra
sconvolgimenti si dev
mento nelle condizio
può essere constatato
scienze naturali, da q
tiche, religiose, artist
forme ideologiche att
rappresentano i loro
ideologiche che, prop
diata coerenza con lo
possono procedere ne
al rispetto del princip
ciale non tramonta m
tutte le forze produtt
periori rapporti di pro
prima che le condizio
state covate²² nel gren
ciò l'umanità non si p
risolvere, perché se si
che lo stesso problem
dizioni materiali dell
sono nel processo di f

Perché mai la società capita

²² Qui Marx usa, a mio avviso del tu
(covare) per sottolineare che l'evoluzi
tamente allo sviluppo delle nuove facc
placentale, il concepimento del nuov
canismo *esteriore*. L'individuo crede,
lo stesso.

²³ Karl Marx, *Zur Kritik der Politisch*
1971. Il che non significa che se la sol
sariamente.

amo ereditato

ente ad una rappresentazione
e *evolve* e che sottostà a *con-*
d una forma d'esperienza che
suefarsi alle circostanze" che
e. La convinzione che, dopo
oca storica fosse *ormai tra-*
sistema capitalistico si tro-
a stringente, nella quale si
eriores sviluppo su una nuova
i e la sua decadenza. Questa
del tardo capitalismo é molto
in generale nell'analisi delle
elemento indispensabile per
mondo in cui ci troviamo. Il
sperimentare l'evoluzione dei
prattutto quelle strutturali –
li vita ha dato tutti i frutti po-
specificità individualità che la
ni ad essa corrispondenti.
quella forma di vita, infatti,

ali entrano *in contraddizione*
e esistenti, cioè con i rapporti
scono l'espressione giuridica,
o a quel momento si erano
riavano lo sviluppo di quelle
ormano nelle loro catene. So-

ione che la stabilità possa essere un
a trova l'equilibrio solo procedendo a
za di gravità, così la stabilità umana
continua trasformazione. Nella recente
, invece, sottoscritto un "patto di sta-

pravviene così un'epoca di rivoluzionamento sociale. Con la trasformazione delle fondamenta economiche, [attraverso la quale si è realizzato lo sviluppo delle forze produttive,] si sconvolge in modo più lento o più accelerato l'enorme sovrastruttura. Nello studio di questi sconvolgimenti si deve distinguere nettamente il mutamento nelle condizioni materiali della produzione, che può essere constatato con la stessa attendibilità delle scienze naturali, da quello delle forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, in breve, dalle forme ideologiche attraverso le quali gli esseri umani si rappresentano i loro conflitti e li combattono. [Forme ideologiche che, proprio perché non trovano un'immediata coerenza con lo sviluppo materiale intervenuto, possono procedere nei modi più fantasiosi, sottraendosi al rispetto del principio di realtà] ... Una formazione sociale non tramonta mai finché non si sono sviluppate tutte le forze produttive cui può dar corso, e nuovi e superiori rapporti di produzione non possono presentarsi prima che le condizioni della loro esistenza non siano state covate²² nel grembo della preesistente società. Perciò l'umanità non si pone se non quei problemi che può risolvere, perché se si osserva attentamente, si scoprirà che lo stesso problema si presenta solo quando le condizioni materiali della sua soluzione sono già date, o sono nel processo di formazione²³.

Perché mai la società capitalistica, dopo la Prima guerra mon-

²² Qui Marx usa, a mio avviso del tutto consapevolmente, il termine *ausbrüten* (covare) per sottolineare che l'evoluzione della società non corrisponde *immediatamente* allo sviluppo delle nuove facoltà individuali, ma, a differenza della formazione placentale, il concepimento del nuovo continua ad intervenire attraverso un meccanismo *estriore*. L'individuo crede, cioè, di poter mutare le circostanze *restando lo stesso*.

²³ Karl Marx, *Zur Kritik der Politischen Oekonomie*, Werke, Dietz Verlag, Berlin, 1971. Il che non significa che se la soluzione diviene possibile, intervenga necessariamente.

diale, avrebbe dovuto cominciare ad evolvere verso una nuova forma di vita? Appunto perché, come forma di vita, *aveva dato i frutti che ci si potevano attendere*, e cioè, con il suo *successo*, aveva cambiato la realtà sociale in maniera *così profonda da corrispondere già ad un'innovazione nel modo stesso di produrre e di riprodurre la vita umana*. Un'innovazione che avrebbe dovuto essere metabolizzata attraverso un processo di cambiamento consapevole, che sarebbe stato *reso possibile dall'interiorizzazione di quel fatto*. In assenza di questo cambiamento la società non avrebbe potuto utilizzare produttivamente i risultati delle conquiste attuate, finendo inevitabilmente col soffrire.

La maggior parte degli economisti dell'epoca, che non condividevano la rappresentazione evolutiva di Keynes e, al contrario, consideravano i rapporti capitalistici come *intrinsecamente e immutabilmente corrispondenti alla "natura umana"*, non riuscivano a sperimentare le difficoltà che cominciarono ad investire l'economia britannica in quella fase altrimenti che come un normale effetto "dell'impoverimento e della disorganizzazione che si trascinarono dalla Prima guerra mondiale". *Non c'era dunque alcuna forza mutagena con la quale doversi confrontare*. Quei pochi che respingevano la diffusa convinzione che la rilevante disoccupazione sarebbe presto *spontaneamente* scomparsa, non appena gli effetti della guerra avrebbero cominciato a recedere, come secondo il senso comune prevalente era "naturale" attendersi, venivano tacciati di "disfattismo e di pessimismo ingiustificato"²⁴.

Tuttavia questo momento di *spontanea* soluzione del problema *non giunse mai*, e la situazione di ristagno si protrasse fino alla Seconda guerra mondiale, con una disoccupazione *media* che nel ventennio in questione si aggirò attorno al 15%. *Un fenomeno senza precedenti nella storia di quel paese*.

Ricevendo una conferma delle sue intuizioni dalla disastrosa evoluzione *effettiva* dell'economia conseguente all'immobili-

²⁴ John M. Keynes, Hubert Henderson, *Can Lloyd George do it? in Essays in persuasion*, The Collected Writings, Macmillan, London 1972, pag. 87

smo culturale prevalente, ne ad approfondire l'analisi di *faire*, scritta tra il 1924 e il 1925, *strutturale* che era ormai sopra *dei rapporti sociali* prevalenti *effettiva*, oltre che un appello a un cambiamento radicale per agire contro gli economisti continuò, per un altro riferimento al *laissez faire* sistema *insuperabile* di rapporti sociali preservato ad ogni costo.

La negazione della natura

Nella realtà la struttura produttiva è nata il terreno della concorrenza da un processo di socializzazione di un fenomeno *oggettivo* – la cui sensibilità non fosse stata il senso"²⁵ – che si spinse molto in politica. Il diffondersi degli individui, realizzando di fatto *produttiva quasi universale, e ne diventassero consapevoli* delle implicazioni del fenomeno verso una crescente regolamentazione involontario, ma inesorabile, sulla quale avevano preso corpo. Gli individui interagiscono sporadicamente delle reciproche diffidenze t

²⁵ John M. Keynes, Hubert Henderson

²⁶ Per sperimentare questa estraneità dovrebbero immaginare di trovarsi d

ad evolvere verso una nuova
me forma di vita, *aveva dato*
re, e cioè, con il suo *successo*,
n maniera *così profonda* da
ne nel modo stesso di produrre
novazione che avrebbe dovuto
processo di cambiamento con-
ossibile dall'interiorizzazione
cambiamento la società non
amente i risultati delle conqui-
e col soffrire.

sti dell'epoca, che non condi-
lutiva di Keynes e, al contra-
alistici come *intrinsecamente*
ti alla "natura umana", non
oltà che cominciarono ad in-
nella fase altrimenti che come
imento e della disorganizza-
prima guerra mondiale". *Non*
ena con la quale doversi con-
evano la diffusa convinzione
ebbe presto *spontaneamente*
della guerra avrebbero comin-
senso comune prevalente era
cciati di "disfattismo e di pes-

ontanea soluzione del pro-
zione di ristagno si protrasse
ale, con una disoccupazione
one si aggirò attorno al 15%.
della storia di quel paese.

ue intuizioni dalla disastrosa
a conseguente all'immobili-

Lloyd George do it? in *Essays in per-*
1, London 1972, pag. 87

simo culturale prevalente, negli anni seguenti Keynes fu spinto
ad approfondire l'analisi di quel declino. *La fine del laissez*
faire, scritta tra il 1924 e il 1925, è la spiegazione dello scarto
strutturale che era ormai sopravvenuto tra la *rappresentazione*
dei rapporti sociali prevalente nella società e la loro *evoluzione*
effettiva, oltre che un appello a prendere atto di questo cam-
biamento radicale per agire diversamente. La maggior parte
degli economisti continuò, però, a contrapporglisi, facendo an-
cora riferimento al *laissez faire e alla concorrenza* come un si-
stema *insuperabile* di rapporti, che avrebbe dovuto essere
preservato ad ogni costo.

La negazione della natura problematica di quel mondo

Nella realtà la struttura produttiva aveva da tempo abbandona-
to il terreno della concorrenza, visto che era stata investita
da un processo di socializzazione senza precedenti. Si è trattato
di un fenomeno *oggettivo* – facilmente percepibile per “coloro
la cui sensibilità non fosse stata ubriacata per anni con del non-
senso”²⁵ – che si spinse molto al di là delle stesse implicazioni
politiche. Il diffondersi degli scambi aveva, infatti, creato una
fitta rete di rapporti di dipendenza materiale reciproca tra gli
individui, realizzando di fatto una *comunità produttiva e ri-*
produttiva quasi universale, senza che essi intendessero farlo
e ne diventassero consapevoli. Ciò imponeva una compren-
sione delle implicazioni del fenomeno in atto, che spingevano
verso una crescente regolamentazione di quei rapporti, con un
involontario, ma inesorabile, travalicamento della base privata
sulla quale avevano preso corpo. È intuitivo che se pochi indi-
vidui interagiscono sporadicamente e in forma limitata, a causa
delle reciproche diffidenze tra estranei²⁶, tutto può essere la-

²⁵ John M. Keynes, Hubert Henderson, *Ibidem*, pag. 91.

²⁶ Per sperimentare questa estraneità, gli individui del mondo borghese odierno
dovrebbero immaginare di trovarsi di fronte degli extra-terrestri.

azioni; ma se a interagire in
a, migliaia, decine di migliaia
parato a rapportarsi *normal-*
sciar le cose al loro spontaneo
a caos.

Keynes, nel definire i punti di
so:

quei principi metafisici e gene-
ta, il *laissez faire* è stato edifi-
dividui siano depositari di un
e' nelle loro attività economi-
ne conferisca diritti perpetui a
o a coloro che Acquisiscono.
dall'alto in modo da garantire
ello sociale coincidano. E *non*
modo tale che essi coincidano
corretta deduzione dai principi
esse personale illuminato cor-
se pubblico. Né è vero che l'in-
blito illuminato; più spesso
ono separatamente per perse-
ono troppo ignoranti o troppo
gerli. L'esperienza *non* dimo-
ni costituiscono un organismo
meno capaci di quando agi-
andosi ad aggiustamenti a po-
erare a priori]²⁸.

di cui gli individui dispone-
orti finiva col determinare il
ione vitale si svolgeva, gene-

aturale.

in The collected writings, Macmillan

rando continui contrasti e l'emergere di contraddizioni e di uno
stato confusionale, era inevitabile che essa dovesse cominciare
ad essere indirizzata in forma socialmente condivisa, nel tenta-
tivo di risolvere quei problemi che *erano diventati problemi co-*
muni. Ma il privato si oppone per definizione ad accettare
consapevolmente qualsiasi sottomissione alle condizioni *gene-*
rali della produzione. È "privato"²⁹ proprio perché la società gli
appare solo come una *cornice esterna ai suoi rapporti*, e pro-
cede sulla base della convinzione *che – essendo stato personal-*
mente fatto ad immagine di dio, o essendo depositario di
capacità umane per natura – nessuno meglio di lui sappia ciò
che di volta in volta va fatto, per tutelare i suoi interessi perso-
nali. Per questo se, da un lato, si è spinto a creare organizzazioni
complesse su una base privata (banche, società per azioni, cor-
porazioni, ecc.) dall'altro lato, quando queste hanno dimostrato
di non saper fare i conti con la crisi, è dovuta intervenire una
subordinazione dei rapporti attraverso una *mediazione este-*
riore, quella dell'azione dello stato.

Lo stato costituisce, infatti, la *figura sovrastante* nella quale
i soggetti privati *proiettano* – sia in positivo che in negativo –
l'articolazione *collettiva* della loro stessa esistenza. Ed è per
questo che il crescente intreccio tra gli individui, determinato
dall'espansione dei rapporti di scambio, ha visto continuamente
crescere il peso delle decisioni pubbliche sul *come indirizzare*
quell'esistenza. Tanto per fare qualche esempio. Non appena i
collegamenti tra persone e tra centri produttivi sono cresciuti
enormemente, diventando una componente essenziale dell'esi-
stenza, in concomitanza con la crescita degli scambi, e il sistema
dei trasporti e di comunicazione si è sviluppato di pari passo,
c'è stato bisogno di regolamentare il comportamento *di tutti*.
Per questo in Italia, nel 1923 si è arrivati ad *unificare* il criterio
di movimento sulle arterie stradali, *imponendo* ovunque per

²⁹ Il concetto di "privato" deriva proprio dall'eliminazione di quei vincoli sociali
preesistenti che, prima della società borghese, limitavano l'indipendenza dei sin-
goli. Nella Grecia antica i privati (gli *idiotis*) erano coloro che non si occupavano
e non partecipavano alle cose della *Polis*.

legge la guida a destra, che fino a quel momento era stata diversa da provincia a provincia, assieme ad una segnaletica e ad un sistema di regole unificate, ecc. Per questo, qualche tempo prima, si erano sviluppate le poste, come sistema nazionale di comunicazione. Alla fine del secolo precedente³⁰ si era giunti nella maggior parte dei paesi ad abbandonare il riferimento all'orario solare locale – Trieste e Torino, Bari e Genova, avevano orari solari diversi – per uniformare la misura del tempo in un orario *nazionale*, coordinato con quello internazionale. Le misure di peso, di lunghezza, hanno dovuto essere codificate con criteri omogenei, con l'introduzione del chilogrammo, del metro, del litro, ecc., il cui rispetto negli scambi era garantito dall'autorità pubblica. Le nuove forze produttive dell'energia elettrica e del gas hanno dovuto essere erogati con degli standard omogenei, stabiliti per legge, che ne assicurassero le caratteristiche di potenza. Le forme dei contratti hanno dovuto rispondere a criteri uniformi, sui quali poter far affidamento nelle controversie legali che riguardavano persone viventi in contesti diversi. Le malattie e la loro cura hanno sempre più perso il loro carattere di evento privato, sostenuto da interventi di carità personale o religiosa, per essere sottoposte ad un controllo pubblico.³¹ Ecc. ecc. Per questo perfino in un paese come gli Stati Uniti, altamente refrattario a qualsiasi intervento dello stato, perché costruito da coloro che, fuggendo dalla disgregazione dei rapporti feudali, ritenevano i rapporti borghesi come “rapporti naturali”, si è finito col riconoscere, a inizio Novecento, che “nei campi d'azione *più ampi*, l'unica *possibile* via per garantire l'accordo era attraverso l'azione *autoritaria* di un'agenzia del governo federale”³².

Lo stato ha, così, assunto la veste di una potenza *regolatoria*. Visto che gli individui come soggetti procedevano astraendo dalle condizioni generali all'interno delle quali la loro nuova vita

³⁰ Il provvedimento, in Italia, fu preso nel 1893.

³¹ Che all'inizio fu demandato al Ministero degli interni, come fatto di “polizia”.

³² Rexmond C. Cochrane, *Measures for progress. A history of the National Bureau of Standards*, US Department of Commerce, Washington D.C. 1966.

e la loro superiore attività produttiva e l'instaurazione delle funzioni generali *dovevano* assicurare non distruttiva dei rapporti produttivi, cosa di *imposto* sugli individui, sovrastante, come *legge*.³³ Cochrane, scrivendo questo fenomeno, parla di *antitesi* tra lo stato, l'individuo e la natura collettiva tutelando l'interesse generale nel quale il comportamento di ogni individuo è

l'interesse generale è determinato dagli individui in quanto

Ma se il campo di influenza dei comportamenti collettivi è, necessariamente, una limitazione ha, allora, poteva “regolamentare”, “indurre”, doveva *intervenire direttamente* sui rapporti economici – cioè nella misura in cui – che restava appannaggio e controllo era intervenuto un processo

“Una delle tendenze più rilevate, degli ultimi decenni, è quella che ha spinto la *misura crescente*, [visti i costi] [più che nel perseguimento dei proprietari] spesso come un problema pubblico e dei consumi

³³ Karl Marx, Friedrich Engels, *L'ideologia tedesca*, pag. 333.

³⁴ *Ibidem*, pag. 244.

³⁵ John M. Keynes, *The end of laissez-faire*.

quel momento era stata di-
sieme ad una segnaletica e ad
e. Per questo, qualche tempo
e, come sistema nazionale di
lo precedente³⁰ si era giunti
abbandonare il riferimento
Torino, Bari e Genova, ave-
formare la misura del tempo
o con quello internazionale.
anno dovuto essere codificate
uzione del chilogrammo, del
o negli scambi era garantito
forze produttive dell'energia
essere erogati con degli stan-
e, che ne assicurassero le ca-
e dei contratti hanno dovuto
quali poter far affidamento
ardavano persone viventi in
loro cura hanno sempre più
ivato, sostenuto da interventi
essere sottoposte ad un con-
sto perfino in un paese come
o a qualsiasi intervento dello
che, fuggendo dalla disgrega-
ano i rapporti borghesi come
riconoscere, a inizio Nove-
ù *ampi*, l'unica *possibile* via
verso l'azione *autoritaria* di
e.
e di una potenza *regolatoria*.
getti procedevano astraendo
o delle quali la loro nuova vita

893.
degli interni, come fatto di "polizia".
ogress. *A history of the National Bu-*
merce, Washington D.C. 1966.

e la loro superiore attività produttiva si svolgevano, l'individua-
zione e l'instaurazione delle forme fisiologiche che queste condi-
zioni generali *dovevano* assumere, per consentire un'evoluzione
non distruttiva dei rapporti privati, si è presentata come un qual-
cosa di *imposto* sugli individui dal di fuori, da una soggettività
sovrastante, come *legge*.³³ Come precisa acutamente Marx, de-
scrivendo questo fenomeno, ma cogliendone anche le implica-
zioni, l'*antitesi* tra lo stato, l'entità che affronta i problemi di
natura collettiva tutelando l'interesse generale, e il mercato, il
contesto nel quale il comportamento privato si oggettiva e tutela
l'interesse particolare di ognuno, è solo *apparente*, perché

l'interesse generale è di volta in volta "creato" dall'azione
dagli individui in quanto soggetti privati.³⁴

Ma se il campo di influenza dello stato nella regolamentazione
dei comportamenti collettivi si è ampliato più o meno sponta-
neamente, una limitazione ha continuato a sussistere. Lo stato
poteva "regolamentare", "indirizzare", ma per nessuna ragione
doveva *intervenire direttamente nello svolgimento dei rap-*
porti economici – cioè nella *diretta* soddisfazione dei bisogni
– che restava appannaggio esclusivo dei privati. Ma anche qui
era intervenuto un processo oggettivo di trasformazione.

"Una delle tendenze più interessanti, ma anche meno ri-
levate, degli ultimi decenni", scrive Keynes, "è stata
quella che ha spinto la grande impresa a *socializzarsi in*
misura crescente, [visto che] l'interesse dei *manager*
[più che nel perseguimento del profitto immediato per i
proprietari] spesso consiste nell'evitare le critiche del
pubblico e dei consumatori."³⁵

³³ Karl Marx, Friedrich Engels, *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma, 1980,
pag. 333.

³⁴ *Ibidem*, pag. 244.

³⁵ John M. Keynes, *The end of laissez faire*, cit. pag. 289.

Ma che cosa vuol dire che le grandi organizzazioni economiche “col procedere del tempo, si stavano sempre più socializzando”? Significa che agivano in modo da acquisire *anticipatamente* la conoscenza delle condizioni esteriori che, al di là di ciò che i loro amministratori volevano, decidevano dell'efficacia delle loro iniziative, e facevano in modo di influenzarle o di adeguarsi ad esse.

I proprietari privati hanno così finito col procedere *in contraddizione con l'essenza del rapporto all'interno del quale si muovevano, rapportandosi* anticipatamente all'insieme delle condizioni nelle quali erano immersi, ma anche rifiutandosi di *interiorizzare in forma socialmente condivisa* l'influenza dell'ambiente sociale nel quale come soggetti privati operavano. In altri termini, agivano in modo da tener *privatamente* conto di quelle condizioni nel perseguimento delle loro finalità, e si rifiutavano di *condividere* sapere e decisioni con gli altri. Per questo il processo di socializzazione ha assunto una forma prevalentemente oggettiva, che appariva *in contrasto* con il sapere e la rappresentazione soggettiva di sé, che finivano così col trasformarsi in una vera e propria ideologia, del tutto scollata dalla realtà.

Tenendo conto del fenomeno oggettivo in corso, Keynes giunse alla conclusione che la società fosse matura per un cambiamento più profondo, che *prendesse atto della trasformazione intervenuta* e cominciasse a procedere cooperativamente su quella base. Ma, come quasi sempre succede, egli si trovò la strada sbarrata da quelli che ai suoi stessi occhi si presentavano ormai come veri e propri *maghi*, incapaci di avvicinarsi razionalmente al problema che pretendevano di risolvere. Vediamo il modo in cui descrisse questa opposizione nel 1929.

“La politica economica del Partito liberale [finalizzata ad un intervento diretto dello stato per porre rimedio alla disoccupazione di massa] non è altro che buon senso. La convinzione dei conservatori, che vi sia una legge di natura *che impedisca* di impiegare i disoccupati, che sia ‘frettoloso’ impiegarli, e che sia finanziariamente ‘salutare’ mantenere un decimo della popolazione fuori

dall'attività produttiva, è estremamente inverosimile. Non si dovrebbe credere se non per un senso per anni ed anni, che si intervenga [contro l'intervento] dettate dall'esperienza, e che, per metà fraintese, si applichi teorie molto astratte e che, per metà basate su presupposizioni errate, si basate su presupposizioni errate.

“Quando [il Primo ministro] si è occupato su questo problema, non è apparso come un nonsensista che considera la cosa come un problema di giudizi³⁶. C'è del lavoro da fare. Perché non stabilire un piano? No, dice Mr. Baldwin. *È sterile, che non possa essere applicata alta finanza e di teoria è impossibile*. Sarebbe un disastro per il paese. Pronunciando parole, ma non appena si metterebbe a discutere. Il cibo che occupati, ci troveremmo in una guerra. E anche se chi mai potrebbe garantire tra tre anni? Se edificassimo se costruissimo sistemi se regolassimo i fiumi che cosa resterebbe? proclama Mr. Baldwin tutto sbagliato. Più la

³⁶ A dire il vero, qui Keynes opera un'ironia. Il Primo ministro era infatti *condiviso dal senso comune* sulla disoccupazione, ma condivideva i presupposti errati. In altri termini, Keynes pone come senso comune quello che non lo è.

di organizzazioni economiche non sempre più socializzando”?
acquisire *anticipatamente* la
ori che, al di là di ciò che i loro
no dell’efficacia delle loro ini-
enzarle o di adeguarsi ad esse.
nito col procedere *in contrad-*
all’interno del quale si muo-
atamente all’insieme delle
ersi, ma anche rifiutandosi di
nte condivisa l’influenza del-
soggetti privati operavano. In
tener *privatamente* conto di
to delle loro finalità, e si rifiu-
isioni con gli altri. Per questo
ssunto una forma prevalente-
ontrasto con il sapere e la rap-
finivano così col trasformarsi
tutto scollata dalla realtà.
oggettivo in corso, Keynes
età fosse matura per un cam-
desse atto della trasforma-
procedere cooperativamente
mpre succede, egli si trovò la
oi stessi occhi si presentavano
incapaci di avvicinarsi razio-
levano di risolvere. Vediamo
posizione nel 1929.

Il Partito liberale [finalizzata
ello stato per porre rimedio
assa] non è altro che buon-
conservatori, che vi sia una
ca di impiegare i disoccupati,
rli, e che sia finanziariamente
cimo della popolazione fuori

dall’attività produttiva per un periodo indefinito, è fol-
lemente inverosimile – il tipo di cosa che nessuno po-
trebbe credere se non fosse stato ubriacato con del non
senso per anni ed anni. Le obiezioni che vengono solle-
vate [contro l’intervento pubblico] non sono obiezioni
dettate dall’esperienza o da praticità. Si basano su delle
teorie molto astratte – venerabili invenzioni accademiche,
per metà fraintese da coloro che le applicano oggi,
e basate su presupposti che sono contrari ai fatti.”

“Quando [il Primo Ministro] Mr Baldwin argomenta
su questo problema, non solo dice cose senza senso, ma
appare come un nonsenso a qualsiasi persona semplice,
che considera la cosa con mente fresca e scevra da pre-
giudizi³⁶. C’è del lavoro da fare; ci sono gli uomini per
farlo. Perché non stabilire un nesso tra questi due mo-
menti? No, dice Mr. Baldwin. Ci sono delle ragioni *mi-*
steriose, che non possono essere comprese, ragioni di
alta finanza e di teoria economica che spiegano che ciò
è impossibile. Sarebbe sconsiderato. Rovinerebbe il
paese. Pronunciando ‘abra’ le cose sembrerebbero and-
dare, ma non appena si aggiungesse ‘cadabra’ tutto pre-
cipiterebbe. Il cibo costerebbe di più. Se tutti fossero
occupati, ci troveremmo in una situazione analoga ad
una guerra. E anche se riuscissimo a dar lavoro a tutti,
chi mai potrebbe garantire che sarebbero attivi ancora
tra tre anni? Se edificassimo case per andarci ad abitare,
se costruissimo sistemi di trasporto per le nostre merci,
se regolassimo i fiumi, se proteggessimo le nostre coste,
che cosa resterebbe mai da fare per i nostri figli? No,
proclama Mr. Baldwin, l’agire in quel modo sarebbe del
tutto sbagliato. Più lavoro svolgiamo oggi, meno ce ne

³⁶ A dire il vero, qui Keynes opera una forzatura. Il misticismo dei conservatori era infatti *condiviso dal senso comune*, che non voleva il problema della disoccupazione, ma condivideva i presupposti degli economisti conservatori. In altri termini, Keynes pone come senso comune, ciò che auspica lo diventi, ma ancora non lo è.

sarà da fare in seguito. La disoccupazione è il destino dell'uomo. Questa generazione deve assumersi equamente (!) la sua parte senza lamentarsi. Perché se puntiamo a fare di più otteniamo di meno, e se puntiamo troppo in alto, cadiamo in basso.”

“Eppure, a dire il vero, Mr. Baldwin e i suoi colleghi *non sono in grado di esporre l'esatta scienza economica* del problema più di quanto sarebbero in grado di spiegare le recenti proposizioni scientifiche di Einstein. Sarebbero ben più sicuri sul terreno del buon senso sul quale Mr. Lloyd George – sostenuto, come accade, da un certo ammontare di scienza economica – ha raccolto le sue truppe [a sostegno di un ampio intervento pubblico per porre fine alla disoccupazione].”³⁷

La descrizione è estremamente chiara. Il governo non concepiva la possibilità di mettere in moto il lavoro *disponibile* per soddisfare bisogni *esistenti*, perché i suoi membri *erano depositari di forme di pensiero che li vincolavano ad autoimporre dei limiti che non erano più storicamente necessari*. Si comportavano cioè come membri di una “chiesa” che aveva completamente perso la capacità di comprendere la nuova situazione e si ostinavano ad interpretare le novità nei limiti delle vecchie forme di pensiero.

Di quali limiti concettuali e pratici si trattava? Che cosa avrebbe dovuto fare lo stato, nel concreto, per affrontare il problema della disoccupazione, e perché ciò avrebbe rappresentato un travalicamento di quei limiti? In altri termini, su che cosa si concentrò il conflitto durante la crisi degli anni Trenta? E per quale ragione può servirci come riferimento paradigmatico per valutare se l'attuale comportamento dei governanti europei sia razionale o non costituisca, piuttosto, l'inerziale trascinarsi di vecchie convinzioni, la cui componente mistica non è più all'altezza delle conoscenze acquisite?

³⁷ John M. Keynes, Hubert Henderson, *Can Lloyd George do it? The pledge examined*, in *The collected writings*, cit. vol. IX, pag. 91.

Dalla Grande cr una conq

Il fervore pedagogico di Keynes sulla politica economica inglese da *nove anni* un milione di la senso”, non fu sufficiente, pe cere la società ad imboccare che mediava la riproduzione perdendo validità, appunto profondamente cambiato ris lo avevano generato, ma, con la maggior parte dei conserv a quella conoscenza passata, prie intenzioni, in una sorta pere scientifico e il dogma sta dogma è *sempre a priori*, ne sulla sua fondatezza, mentre *steriori*. E cioè, non escluden anticipazioni ipotetiche ad un che ne confermi o ne confuti non ha dubbi, perché una volt rianza sulla quale poggia, no base della mutevole realtà sca e dalle nuove conoscenze. L' pensa, cioè, di essere arrivato ché originaria – e inquestion

¹ Alla fine più di un milione di lavorat

disoccupazione è il destino
zione deve assumersi equa-
a lamentarsi. Perché se pun-
amo di meno, e se puntiamo
basso.”

Mr. Baldwin e i suoi colleghi
re l'esatta scienza economica
o sarebbero in grado di spie-
i scientifiche di Einstein. Sa-
il terreno del buon senso sul
ostenuito, come accade, da un
a economica – ha raccolto le
un ampio intervento pubblico
azione].”³⁷

chiara. Il governo non con-
n moto il lavoro *disponibile*
perché i suoi membri *erano*
li vincolavano ad autoim-
storicamente necessari. Si
ri di una “chiesa” che aveva
di comprendere la nuova si-
rpretare le novità nei limiti

pratici si trattava? Che cosa
concreto, per affrontare il pro-
ché ciò avrebbe rappresentato
In altri termini, su che cosa si
crisi degli anni Trenta? E per
ferimento paradigmatico per
to dei governanti europei sia
osto, l'inerziale trascinarsi di
mente mistica non è più all'al-

Lloyd George do it? The pledge ex-
X, pag. 91.

PARTE TERZA

Dalla Grande crisi al Welfare State: una conquista rimossa

Il fervore pedagogico di Keynes nello spiegare i motivi per cui la politica economica inglese, che “manteneva fuori dal lavoro da *nove anni* un milione di lavoratori¹, rappresentava un non-senso”, non fu sufficiente, per una lunga fase storica, a convincere la società ad imboccare una nuova via. La forma di sapere che mediava la riproduzione sociale da più di un secolo stava perdendo validità, appunto perché il mondo capitalistico era profondamente cambiato rispetto al sapere e alle pratiche che lo avevano generato, ma, come abbiamo sottolineato all'inizio, la maggior parte dei conservatori si aggrappava strenuamente a quella conoscenza passata, trasformandola, al di là delle proprie intenzioni, in una sorta di *dogma*. La differenza tra il sapere scientifico e il dogma sta proprio in questo: la credenza nel dogma è *sempre a priori*, nel senso che non si interroga mai sulla sua fondatezza, mentre il sapere scientifico è sempre *a posteriori*. E cioè, non escludendo il dubbio, subordina sempre le anticipazioni ipotetiche ad una *verifica sperimentale o storica*, che ne confermi o ne confuti la validità. La fede, al contrario, non ha dubbi, perché una volta che ha acquisito la limitata esperienza sulla quale poggia, non è più disposta a verificarla sulla base della mutevole realtà scaturita dalle trasformazioni sociali e dalle nuove conoscenze. L'individuo che abbraccia una fede pensa, cioè, di essere arrivato alla *verità ultima* – che è tale perché originaria – e inquestionabile².

¹ Alla fine più di un milione di lavoratori fu escluso dal lavoro per ben *venti anni*.

Ma non per questo chi coltiva l'approccio dogmatico, nella società moderna, rinuncia al tentativo di validazione argomentativa delle proprie convinzioni e del proprio operato, visto che non dispone più delle prigioni e della tortura, con le quali chi l'ha preceduto ammansiva i dissidenti.³

Qual era l'oggetto della controversia tra Keynes e coloro che ignoravano o si opponevano al suo insegnamento? La possibilità e la necessità da parte dello stato di impiegare in attività produttive i lavoratori disoccupati.

Ora, la battaglia dei conservatori, nel contestare le tesi di Keynes, consisteva proprio nell'avanzare una rappresentazione analoga alla sua, ma di segno opposto: l'intervento dello stato non avrebbe potuto garantire gli effetti positivi prospettati, cosicché sarebbe corrisposto al rifugiarsi in un *potere illusorio, di tipo magico*, perché le risorse necessarie per fare ciò che veniva suggerito, secondo gli ortodossi, "non ci sarebbero state", e lo stato sarebbe risultato altrettanto impotente dei privati e più dissipatore di loro. Come precisa polemicamente Keynes, in una discussione del 1939,

"c'è un punto elementare, che è difficile comprendere perché venga ancora ignorato. Circa il 10 per cento delle nostre risorse produttive è attualmente *inutilizzato*. Com'è possibile che l'impiego di queste risorse ci indebolisca o ci impoverisca, *perfino se dovessimo fallire nell'impiegarle efficientemente*? Per ricorrere all'esempio più semplice – l'impiego dei minatori disoccupati per fare ricoveri sotterranei e vie di fuga.⁴ Non produrre questi beni o qualcos'altro di utile sembra costituire il segno di un insano delirio. Eppure al Ministro delle Fi-

² Che spesso ha interiorizzato negli ingenui anni dell'infanzia.

³ Al di là del caso a tutti noto di Galileo Galilei, i medici, i filosofi, gli storici, gli insegnanti, i contadini finiti sotto tortura o in galera per aver provato ad affermare le cose nuove in cui credevano è sterminato.

⁴ L'Inghilterra ormai era consapevole dell'avvicinarsi della Guerra mondiale e dei probabili attacchi aerei da parte della Germania di Hitler.

nanze e a quello del T
cipi del buon padre d
stato, sembra un sugg
dimento costoso e av
economica che io rite
risorse, secondo loro
come se fosse possibi
stato svolto] dai disoc

Ma al di là del riferimento a
pazione cronica elevata da un
derarla in qualsiasi modo fis
dell'esperienza sul quale Key
staurarsi di *rapporti genera*
scindere. Ciò comportava
presentava più come un prob
ginali.

Seguiamolo nella sua ricost

"Introduciamo una d
pianificazione, o alla p
al problema dell'*orga*
risorse; un problema
particolari della proc
sono di competenza d
[aziendali]. Ora, i tecn
e negli Stati Uniti, *han*
ad un punto in cui, se
cene pienamente, [in
delle attività produt

⁵ John M. Keynes, Kingsley Martin, *The*
writings, cit. vol. XXI, pag. 499.

⁶ Va notato che "i tecnici d'affari" sono
infatti dei *salariati*, pagati più o meno
imprenditori capitalisti. Keynes era p
tamenti intervenuti nella società capi

approccio dogmatico, nella so-
vo di validazione argomenta-
el proprio operato, visto che
della tortura, con le quali chi
lenti.³

ersia tra Keynes e coloro che
o insegnamento? La possibi-
stato di impiegare in attività

i.
nel contestare le tesi di Key-
nzare una rappresentazione
osto: l'intervento dello stato
effetti positivi prospettati, co-
ciarsi in un *potere illusorio*, di
essarie per fare ciò che veniva
"non ci sarebbero state", e lo
o impotente dei privati e più
olemicamente Keynes, in una

che è difficile comprendere
ato. Circa il 10 per cento delle
è attualmente *inutilizzato*.
ego di queste risorse ci inde-
perfino se dovessimo fallire
mente? Per ricorrere all'esem-
ego dei minatori disoccupati
i e vie di fuga.⁴ Non produrre
o di utile sembra costituire il
Eppure al Ministro delle Fi-

anni dell'infanzia.
ilei, i medici, i filosofi, gli storici, gli
n galera per aver provato ad affermare
.
vicinarsi della Guerra mondiale e dei
mania di Hitler.

nanze e a quello del Tesoro, *educati a ricorrere ai prin-
cipi del buon padre di famiglia per far funzionare lo
stato*, sembra un suggerimento stravagante, un provve-
dimento costoso e avanzato superficialmente. La politica
economica che io ritengo serva *ad impiegare* le nostre
risorse, secondo loro non farà altro che *dissiparle* –
come se fosse possibile conservare il lavoro [che non è
stato svolto] dai disoccupati”⁵.

Ma al di là del riferimento al protrarsi di uno stato di disoccu-
pazione cronica elevata da un periodo troppo lungo per consi-
derarla in qualsiasi modo fisiologica, c'era un altro elemento
dell'esperienza sul quale Keynes richiamava l'attenzione: l'in-
staurarsi di *rapporti generali*, dai quali non si poteva più pre-
scindere. Ciò comportava che la disoccupazione non si
presentava più come un problema individuale o di gruppi mar-
ginali.

Seguiamolo nella sua ricostruzione.

“Introduciamo una distinzione utile. Ci riferiamo alla
pianificazione, o alla politica economica nazionale, come
al problema dell'*organizzazione generale dell'uso delle
risorse*; un problema diverso da quello dei problemi
particolari della produzione e della distribuzione, che
sono di competenza dei tecnici d'affari e degli ingegneri
[aziendali]. Ora, i tecnici d'affari⁶ e gli ingegneri, da noi
e negli Stati Uniti, *hanno già attuato miglioramenti fino
ad un punto in cui, se avessimo potuto avvantaggiar-
cene pienamente*, [imparando a coordinare l'insieme
delle attività produttive per non lasciare inutilizzate

⁵ John M. Keynes, Kingsley Martin, *Democracy and efficiency*, in The collected
writings, cit. vol. XXI, pag. 499.

⁶ Va notato che “i tecnici d'affari” sono diversi dagli “uomini d'affari”. I primi sono
infatti dei *salarati*, pagati più o meno profumatamente, mentre i secondi sono
imprenditori capitalisti. Keynes era profondamente consapevole dei radicali mu-
tamenti intervenuti nella società capitalistica.

molte risorse,] ci saremmo spinti molto avanti nella soluzione definitiva del problema della povertà. ... L'essenza della programmazione statale sta nel riferirsi a quelle cose che *per loro stessa natura travalicano la portata dell'individuo* [anche quando questo si organizza in imprese]⁷.

Ci troviamo di fronte ad una chiara sottolineatura dei *limiti* dell'individualità privata, la quale non sa *ancora* confrontarsi con i problemi che scaturiscono dall'intreccio generale dei rapporti mercantili, nonostante questo intreccio costituisca il prodotto ultimo del dispiegamento delle relazioni private. Normalmente il privato non sa nemmeno immaginare che ci sia *una differenza essenziale* tra la fase in cui i suoi antenati cominciarono a praticare il rapporto di scambio – e quello scambio *era per loro* un rapporto *libero*, perché costituiva un *di più* rispetto alla loro vita quotidiana – e la fase attuale, nella quale lo scambio è diventato *per lui e per gli altri la base della vita*, e dunque si impone come un rapporto *universale e necessario*. Ciò gli consente di non far esperienza della limitatezza del suo stesso rapporto, almeno fino al momento in cui viene investito dagli effetti contraddittori del suo stesso comportamento. Con la conseguenza che il discorso di Keynes, sulla possibilità e sulla necessità, di superare i limiti del rapporto privato con un comportamento sociale innovativo, gli appare *del tutto incomprensibile*.

La posizione teorica degli avversari acculturati di Keynes accentua questa reciproca incomprensibilità, perché ipotizza che la nuova dimensione della realtà umana *non avrebbe mai potuto essere sottomessa razionalmente ad un qualsiasi coordinamento*, che fosse diverso da quello inconsapevole degli scambi di merci. Come affermò Hayek, nella sua *Nobel Lecture* del 1974, *non può esserci altra forma di interazione economica, che riguarda l'insieme della società, diversa dal mercato con-*

⁷ John M. Keynes, *Radio Broadcast on State planning*, in *The Collected writings*, cit. vol. XXI, pagg. 87/88.

correnziale, e dall'approccio perché

“si tratta di un insieme *noti*, nella loro *totalità* *nessun'altra singola* presumere di conoscere [pendono] da un numero *non poter mai essere*

Una simile rappresentazione della tesi di Keynes, la conferisce posto *storicamente insostenibile* soggettività che ha preso corpo e caratterizza i rapporti capitali.

Che sul piano religioso si è un approccio dogmatico, che è storico, della quale si è deposita *creata dall'essere supremo*, spiega le reazioni scandalizzate. Ma la sua base resta a punto perché *tutte* le conoscenze allora ci confermano che l'insieme subito profondi cambiamenti acquisizione di nuove capacità *prima apparivano come limiti*

⁸ Friedrich von Hayek, *La presunzione di conoscenza*, Il Mulino, Bologna 1988, di consegna del Premio Nobel, diventa Hayek chiama a suo sostegno Whitehead, dire, come ha detto A.N. Whitehead, *disce mediante l'estensione del numero compiere senza pensarci*”. Ma, a nostro parere, è talmente opposto rispetto all'interpretazione che si compiono senza pensarci sono *in quanto sono state apprese*, e cioè la loro acquisizione. In altri termini è *la conoscenza di quello di cui si tratta è st-*